

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

77^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GENNAIO 1980

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 4027
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	4027
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	4027
Discussione e approvazione:	
« Autorizzazione all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ad acquistare azioni della Società "Cartiere Miliani" di Fabriano » (536):	
CALARCO (DC)	4033, 4038
FILETTI (MSI-DN)	4034, 4038
GUERRINI (PCI)	4028
NEPI (DC), relatore	4034
PANDOLFI, ministro del tesoro	4036, 4039
PARRINO (PSDI)	4039
TALAMONA (PSI)	4030
VITALE Giuseppe (PCI)	4037, 4038, 4039
« Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 630, riguardante la proroga dei termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, che reca modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (603):	
FILETTI (MSI-DN)	<i>Pag.</i> 4041, 4042
MORLINO, ministro di grazia e giustizia	4040, 4041
Rosi (DC), relatore	4040
« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (426):	
BOGGIO (DC), relatore	4065
CANETTI (PCI)	4060
* D'AREZZO, ministro del turismo e dello spettacolo	4065
MEZZAPESA (DC)	4062
MITROTTI (MSI-DN)	4069

77^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1980

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Interventi a sostegno delle attività musicali » (425):

BOGGIO (DC) Pag. 4049, 4055, 4057
 D'AMICO (DC), *relatore* 4050, 4055
 * D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo* 4053, 4057
 MASCAGNI (PCI) 4044, 4055, 4059
 MITROTTI (MSI-DN) 4059

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine 4027

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 4070
 Da svolgere in Commissione 4074
 Ritiro 4074

Per lo svolgimento di interrogazioni e per le risposte scritte ad altre interrogazioni:

PRESIDENTE 4070
 PETRONIO (PSI) 4070

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1980 4074N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L A, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori Melandri per giorni 3 e Mitterdorfer e Toros per giorni 6.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FABBRI, SPINELLI, FERRALASCO, BARSACCHI, DE ZAN, PITTELLA, FINESSI, MARAVALLE, TALAMONA, MAZZOLI, ZAVATTINI, MALAGODI, GUALTIERI, SPADOLINI e SCHIETROMA. — « Divieto della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo e prescrizioni per le confezioni di sigarette e di tabacco » (670);

MARCHETTI. — « Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ai sensi della legge 14 novembre 1961, n. 1288, e assegnati in base alla legge 6 agosto 1967, n. 689 » (671).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — « Istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Basilicata, Molise, Umbria e Valle d'Aosta. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325 » (408), previo parere della 1^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche » (655), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a e della 8^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 4^a (Difesa):

TROPEANO ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (551), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

**Annunzio di comunicazioni
concernenti nomine in enti pubblici**

P R E S I D E N T E. Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha inviato, ai

sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Enzo Cesana a commissario liquidatore della Cassa assistenza sanitaria dirigenti CGE, con sede in Milano;

la nomina del signor Giovanni Vassia a commissario liquidatore della Cassa di soccorso per il personale della ferrovia Torino-Ceres;

la nomina del dottor Giuseppe Volontè a commissario liquidatore della Cassa di soccorso per il personale della Società Ferrovie Nord-Milano;

la nomina del dottor Antonio Conenna a commissario liquidatore della Cassa di soccorso dell'AMAS di Siena.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente la nomina del professor Mario Monti e del professor Lucio Izzo a membri del Consiglio generale dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Autorizzazione all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ad acquistare azioni della Società "Cartiere Miliani" di Fabriano » (536)

PR E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ad acquistare azioni della Società "Cartiere Miliani" di Fabriano ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Guerrini. Ne ha facoltà.

G U E R R I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame sconta il limite di una carenza di fondo nella politica del nostro Governo nei confronti del settore della carta. Infatti, se questo provvedimento lo esaminiamo a parte, ciò è dovuto alla carenza cui facevo riferimento, alla discussione che c'è stata intorno al piano finalizzato per la carta, alle operazioni che in questo delicatissimo settore, anche per le connesse relazioni con la libertà di stampa, si sono prodotte. Ciò è dovuto anche a ritardi ed inefficienze nel fatto specifico riguardante la gestione delle cartiere Miliani di Fabriano. Infatti il programma finalizzato per la carta interviene in un settore collegato, a monte, con il problema della forestazione produttiva e, a valle, con quello dell'editoria. Il settore si presenta caratterizzato da un sostanziale monopolio della produzione della carta per giornali, da un gravissimo *deficit* della bilancia commerciale e da una carenza di politiche di cooperazione internazionale.

Gli onorevoli colleghi sanno che il nostro partito si è mosso nella fase di predisposizione del piano per favorire, attraverso la costituzione di un gruppo pubblico, una politica che operasse una svolta nel settore, che consentisse un rilancio anche dei compatti collegati ed evitasse il consolidarsi del monopolio con conseguenze gravi non solo sul terreno industriale, ma anche su quello politico. Le condizioni essenziali per perseguire tali obiettivi erano state da noi rappresentate nel momento del dibattito nella Commissione interparlamentare nella precedente legislatura in sede di esame del piano per la carta e queste condizioni sono le seguenti: 1) l'accorpamento delle aziende a qualsiasi titolo controllate dai poteri pubblici; 2) la trasformazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta al fine di adeguarlo alle disposizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che trasferisce gran parte dei poteri sulla forestazione alle regioni ed anche alla crescente esigenza di dotare

l'Italia di uno strumento agile e capace di intervento sul terreno della cooperazione internazionale; 3) il sostegno di una politica di ricerca tecnologica in direzione del miglioramento delle tecniche produttive e del riciclaggio della carta da macero; 4) la promozione, con il coordinamento delle diverse presenze pubbliche, di imprese pubbliche e private per una moderna politica di forestazione produttiva con adeguata proiezione internazionale; 5) una politica tesa a determinare un ridimensionamento adeguato delle aziende superando l'esistente frantumazione.

Ora, signor Ministro, non essendo andata avanti la politica che noi avevamo proposto ed anzi avendo avuto dei contraccolpi pericolosi con l'operazione favorita dall'onorevole Bisaglia, che era consentita anche da alcune formulazioni ambigue del piano carta, si è prodotta una privatizzazione di alcune imprese come la CIR e la CRDM, tale da compromettere a tempi brevi la costituzione di ciò che per noi rimane essenziale, ovvero di un gruppo pubblico della carta che contenga la spinta al predominio privato e che impedisca manovre che andavano, vanno e andranno ancora di più ad incidere sul settore delicato della stampa.

È in questo senso che va inquadrata tale operazione, cioè nel senso che se ci venisse posta la domanda se l'acquisizione del 95 per cento del pacchetto azionario delle Cartiere Miliani da parte del Poligrafico dello Stato rappresenti la migliore soluzione, rappresenti la soluzione ottimale, ebbene, dal momento che molti dubbi sono stati avanzati, io stesso, che pur sostengo questa operazione, non me la sentirei di affermare che questa sia la soluzione ottimale; è certo che oggi essa è l'unica soluzione possibile; è l'unica soluzione valida poiché, se da un lato con l'operazione Fabocart-Bisaglia è stata compromessa, a tempi brevi, la costituzione del gruppo pubblico della carta, dall'altro lato è giusto che l'INA assolva i suoi compiti di istituto e, *en passant*, si potrebbe anche dire che dovrebbe fare meglio ciò che gli compete. Detto anche che non è giusto che un'azienda valida, un'azienda sana, un'azienda non decotta, che ha soltanto alcune difficoltà, chiaramente individuate nella rela-

zione presentata dal senatore Nepi, sia privatizzata, che cosa ci rimane se non questa soluzione? Ecco perchè tale soluzione — sottolineo — rimane oggi la più valida per quanto riguarda le Cartiere Miliani di Fabriano.

Vorrei ricordare un punto importante. Già c'è stata una legge del 1972 che prevedeva un intervento dello Stato, attraverso l'indicazione dell'INA, volto ad operare con investimenti, a realizzare, con un intervento diretto, un piano di trasformazione, solo in parte realizzato, delle Cartiere Miliani di Fabriano. Quell'operazione non si è portata a compimento per una riserva dell'INA ad impegnarsi fino in fondo in quest'opera di ristrutturazione delle Cartiere Miliani, anche se l'opera dell'INA non è stata tutta criticabile o da disprezzare. Ricordo che, pur non avendo l'INA un gruppo manageriale preparato per questo scopo, avendo però alla sua direzione un uomo che aveva avuto un'esperienza di carattere industriale, aveva potuto in qualche modo riparare, passare sopra a certi impedimenti e a certe difficoltà. Man mano che si è andati avanti, però, queste difficoltà si sono sempre di più accresciute e ciò che è venuto meno è stata la capacità di intervento, anche finanziario, in maniera tempestiva, dell'INA ed è venuta meno la capacità di direzione di un'impresa che, dovendo essere impresa industriale, deve avere un gruppo manageriale adeguato.

Questa esigenza rimane aperta anche adesso, pur essendo il Poligrafico dello Stato più congeniale alle Cartiere Miliani: infatti, da un lato questa azienda rimane una gestione autonoma, dall'altro ha bisogno di un appporto di orientamento, di direzione e di collegamento col piano carta, vista l'inadeguatezza, nei fatti, di questo piano stesso, che ci costringe ad operare anche attraverso questo intervento.

Mi pare perciò che debba essere sottolineato un punto: l'operazione Poligrafico dello Stato-Cartiere Miliani non è, come è dimostrato nella relazione e come, se fosse necessario, potrei anch'io dimostrare con le cifre che sono a disposizione di chi le vuole conoscere, di salvataggio, non è un'operazione tipo GEPI, per intenderci. Ecco perchè questa iniziativa legislativa va in una dire-

zione giusta, anche se non è la soluzione ottimale, che avrebbe fornito un ente pubblico della carta in senso complessivo.

Per queste ragioni ed anche per il fatto che c'è un'attesa pluriennale perchè si dia finalmente una soluzione al problema (una impresa non può vivere nell'incertezza, alla giornata: una direzione aziendale va criticata quando non funziona — evidentemente non funziona perchè di critiche ne facciamo tante — ma deve avere la possibilità di dirigere l'impresa, cosa che finora non ha potuto fare perchè dipendeva da altri consigli di amministrazione), mi permetto di sottolineare la necessità che quest'operazione vada avanti rapidamente, vada avanti anche come critica a quanto si è fatto finora e come esigenza di muoversi riguardo a tutte le cartiere, nei confronti di tutte le cartiere con capitale pubblico, in modo da individuare, sia pure nel futuro, la possibilità di riparare ai danni determinati in questo campo dalla politica governativa e da operazioni che non sono state nemmeno tutte sempre chiare.

Operando in questa direzione, con la coscienza critica di chi sa che dovremo continuare a misurarci e che questo è soltanto un passo, noi comunisti ci dichiariamo d'accordo per approvare questo testo di legge.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Talamona. Ne ha facoltà.

T A L A M O N A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questo mio intervento cercherò di attenermi strettamente all'oggetto del provvedimento contemplato dal disegno di legge n. 536 evitando di allargare il discorso a tutto il campo della produzione cartaria del nostro paese; discorso che richiederebbe un esame ben più approfondito che dovrebbe andare oltre la situazione della Cartiere Miliani oggi al nostro esame. Infatti il disegno di legge che stiamo discutendo affronta una questione che a ragione può dirsi annosa e che, a nostro avviso, non poteva non essere affrontata dal consiglio di amministrazione dello Istituto nazionale delle assicurazioni il quale da tempo, e precisamente dal 1973, si è

impropriamente assunto il compito di gestire le Cartiere Miliani di Fabriano, dopo averne acquisito la maggioranza del pacchetto azionario.

Nulla infatti ha a che vedere la produzione di carta da disegno, da scrivere, per stampa o destinata alla monetazione con l'esercizio dell'attività assicurativa che è l'unico scopo istituzionale dell'INA. Improvviso quindi il mantenimento di questa fabbrica nel patrimonio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ed anomala la partecipazione di detto istituto al pacchetto azionario di una società privata avente una ragione sociale per niente affine con quella del nostro massimo istituto assicurativo; oltre tutto anomala per l'entità assunta da tale partecipazione che, unitamente alla consociata Assitalia ed a seguito del graduale ritiro degli altri azionisti (di cui sarebbe interessante conoscere le ragioni), ha raggiunto la quota di circa il 95 per cento dell'intero capitale sociale, mentre le norme statutarie dell'INA consentono, nel caso di partecipazione azionaria, una quota massima del 4-5 per cento.

Le conseguenze negative di questa scelta, a suo tempo fatta dai dirigenti dell'INA, non si sono fatte attendere e sono ormai anni che gli esercizi delle Cartiere Miliani chiudono con bilanci negativi. Bastano a dimostrarlo alcune cifre relative agli ultimi anni di attività; infatti l'esercizio 1978 ha fatto registrare una perdita di 4.756 milioni che, aggiunta a quella degli anni precedenti, porta la perdita totale, evidenziata nell'ultimo bilancio, a lire 10.217 milioni, mentre per l'esercizio 1979 si prevede un ulteriore passivo che si dovrebbe aggirare intorno ai 1.000 milioni.

È evidente che ad una gestione economicamente così configurata non poteva accompagnarsi una conduzione finanziaria, tecnica e commerciale improntata alla necessaria efficienza. Infatti tardivi ed insufficienti sono stati gli investimenti per rammodernare la produzione, compiuti tra l'altro con onerose operazioni di crediti a breve, e, secondo noi, sono anche da rivedere i criteri su cui è basata l'organizzazione di vendita, almeno per la parte che riguarda il prodotto destinato al mercato privato. Merita quindi di

essere citato quanto viene messo in rilievo a proposito del rammodernamento nel programma finalizzato per la carta, laddove è scritto: « È abbastanza significativo il caso delle Miliani che, pur controllando sostanzialmente il mercato della carta da avvalore e pur avendo lavorato in misura soddisfacente, non paiono aver saputo "sfruttare" questa posizione particolarmente privilegiata. Ciò perchè soprattutto non si è provveduto tempestivamente a sostituire le macchine esistenti » — ben tre macchine continue sono completamente inutilizzabili, aggiungo io — « con le altre che consentano maggiori margini di utili ».

Ma non diciamo queste cose per muovere critiche e rilievi per come l'INA ha gestito questa società, poichè questo compito tocca al consiglio di amministrazione di questo istituto e semmai agli organi ministeriali cui spetta la vigilanza sul settore assicurativo. Abbiamo invece voluto evidenziare alcune delle cause di questa non felice gestione per mettere in luce il fatto che se un peso finanziario ha rappresentato questa fabbrica per la finanza pubblica — perchè è bene non dimenticare che anche la gestione INA è totalmente pubblica —, ciò non deve imputarsi alla scarsa produttività o alle capacità lavorative delle maestranze delle Miliani, ma ad una serie di cause che le stesse maestranze, direttamente e attraverso le organizzazioni sindacali oltre che le amministrazioni locali, da tempo vanno denunciando e di cui non si è voluto o potuto tenere conto.

Altro aspetto che a mio avviso deve interessare il Parlamento è quello finanziario, riferito all'onere che questa operazione comporta per la finanza pubblica.

Nostro compito oggi non è quello di adentrarci in una meticolosa analisi delle cifre che si possono ricavare dal conto patrimoniale e dal conto economico di questa società: questo compito toccherà ai consigli di amministrazione del Poligrafico dello Stato che acquista e di quello dell'INA che vende, perchè a loro spetta la responsabilità di valutare equamente l'azienda, sia sotto il profilo patrimoniale che sotto quello economico, tenendo conto dell'andamento della gestione economico-finanziaria della società alla luce delle cifre che ho prima citato, men-

tre nostra deve essere la preoccupazione di accertarci che questa operazione non assuma un carattere diverso da quello che noi invece intendiamo e cioè quello di conservare alla mano pubblica l'attuale localizzazione di una attività che rischiava altrimenti di deteriorarsi con il pericolo di disperdere un patrimonio di capacità lavorativa e di specializzazione di maestranze che da decenni, oserei dire da generazioni, ha caratterizzato e ben qualificato un certo tipo di produzione cartaria non solo a livello nazionale ma anche in campo internazionale. Dobbiamo quindi accertarci che i progetti e i programmi per la futura attività dell'azienda, inserita nella più vasta attività del Poligrafico dello Stato, corrispondano alle linee generali del programma finalizzato per la pasta da carta e la carta, approvato dal CIPI nel dicembre 1978.

In verità gli elementi in nostro possesso per una approfondita valutazione in tal senso non sono molti, mentre qualche cosa di più circa i futuri programmi di lavorazione e relative previsioni economiche avremmo gradito conoscere, almeno con riferimento agli investimenti che si intendono realizzare con il mutuo di 20 miliardi per il quale, all'articolo 4 del disegno di legge in esame, si chiede di autorizzare la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti.

A questo punto viene anche da chiedersi, signor Ministro, perchè questa ristrutturazione aziendale non si è ritenuto di inserirla nei piani e quindi nelle procedure previste dalla legge n. 675 per la ristrutturazione e riconversione industriale con i vantaggiosi aspetti economici che tale inserimento avrebbe comportato per l'azienda. Aggiungo che una iniziativa in tal senso potrà comunque essere presa dal futuro azionista principale delle Cartiere Miliani, e cioè dal Poligrafico dello Stato, cosa che, se sarà fatta, ritengo potrebbe rendere in tutto o in parte superflua la richiesta di un mutuo di 20 miliardi alla Cassa depositi e prestiti e nel contempo assicurare un più puntuale coordinamento del piano di ristrutturazione aziendale con il programma finalizzato del settore carta.

È anche da questa preoccupazione che è derivata la nostra richiesta di più precisi dati e di maggiori notizie avanzata in sede

di Commissione e che, per quanto attiene ai dati economici, patrimoniali e finanziari, ha trovato una adeguata accoglienza da parte del collega senatore Nepi.

All'articolo 1 del disegno di legge si autorizza il Poligrafico dello Stato ad acquistare le azioni di proprietà del gruppo INA, mentre si mantiene attiva la partecipazione azionaria degli altri soci e cioè l'INPS, la Banca nazionale del lavoro e alcuni privati. Oserei dire che, se impropria abbiamo giudicato la partecipazione azionaria dell'INA in questa società, non certamente propria credo possa considerarsi quella dell'INPS. A mio avviso, sarebbe stata opportuna una trattativa anche con quell'istituto allo scopo di assorbire anche quella modesta quota societaria, ove non esistano per questo ostacoli di altra natura a me sconosciuti.

« Il valore delle azioni sarà quello espresso dalle risultanze contabili del bilancio »: così è detto nel disegno di legge. E su questo punto non ho altro da aggiungere alle considerazioni e alle preoccupazioni che prima ho esposto, ed alle cifre a cui mi sono richiamato.

All'articolo 2 è prevista l'assegnazione all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di un contributo straordinario di 5 miliardi, per l'anno 1980, a titolo di aumento del fondo di dotazione, per provvedere all'acquisto di cui stiamo discutendo. È bene quindi ricordare ai colleghi che la cifra di cinque miliardi rappresenta la sola quota da versare all'istituto venditore nel corso del 1980, mentre il prezzo globale dell'operazione, che non appare né nel disegno di legge, né nella relazione che lo accompagna, si prevede che possa aggirarsi attorno ai dodici miliardi e mezzo corrispondente ad una valutazione di circa 2.900-3.100 lire per ogni azione, se non si tiene conto del recente aumento di capitale di quattro miliardi deliberato dall'INA e che, da quanto mi risulta, non è stato versato.

C'è da augurarsi che la gestione del Poligrafico dello Stato possa positivamente assorbire nel proprio bilancio le quote che negli anni futuri dovranno essere versate all'INA in conto e a saldo del prezzo, senza dover ricorrere ad altri aumenti del fondo

di dotazione, come pure che possano positivamente essere assorbite le quote annuali del mutuo trentacinquennale che lo stesso Istituto poligrafico viene autorizzato ad accendere presso la Cassa depositi e prestiti, così come è previsto all'articolo 4 del disegno di legge, mutuo che dovrebbe essere destinato ad operazioni di ricapitalizzazione relative ad investimenti a scopi di ristrutturazione tecnica dell'azienda, operazioni sulle quali ho prima espresso la mia opinione anche alla luce della legge n. 675.

Per concludere, il Gruppo socialista è favorevole a questo disegno di legge perchè, lo ripeto, affronta un problema che si trascina da tempo e per il quale una soluzione si imponeva, e anche perchè questa soluzione la si è cercata mantenendo nel settore pubblico questa azienda, contribuendo a conservare l'equilibrio di tutto il settore cartario che altri provvedimenti, presi in altra sede, hanno invece modificato a favore dell'iniziativa privata.

Favorevoli perchè è in noi la convinzione che una gestione pubblica, tecnicamente ben dotata, può sfatare quello che nel nostro paese rischia di diventare un mito, quando addirittura non una regola, e cioè che tutto ciò che è pubblico o pubblico diventa è negativo sia sotto l'aspetto tecnico che sotto quello finanziario ed economico.

Favorevoli perchè ci auguriamo che anche la ricerca nel settore per un maggiore incremento dell'utilizzazione di materia prima di produzione nazionale e del riciclaggio della carta, iniziativa quest'ultima che incredibilmente vede il nostro paese negli ultimi posti della graduatoria dei paesi della Comunità europea, trovi nelle Cartiere Miliani sostegno e collegamenti con gli esperimenti che in questa direzione mi risulta va compiendo, anche lodevolmente, l'Ente nazionale per la cellulosa.

Favorevoli quindi per la serenità che, a seguito di questo provvedimento, dovrebbe subentrare alla tensione e all'incertezza in cui hanno vissuto le maestranze di questa azienda operante in una zona dove le attività imprenditoriali non vivono momenti di prosperità e dove le aspettative dei giovani in cerca di occupazione dovranno nuovamen-

te trovare in questa azienda, come fu per il passato, un preciso punto di riferimento. (Applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,45.*)

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

« Il Senato,

considerato che il disegno di legge numero 536 autorizza il Poligrafico dello Stato a rilevare le "Cartiere Miliani" di Fabriano;

considerato che la SIACE di Fiumefreddo, con 1.049 dipendenti, azienda a capitale esclusivamente pubblico, pur trovandosi nelle condizioni previste dalla delibera CIPI del 21 dicembre 1978, non è stata inserita nel contesto nazionale del settore cartario,

impegna il Governo ad applicare la delibera del CIPI, disponendo l'inserimento della SIACE nel piano di generale riordino delle partecipazioni statali del settore cartario,

a concludere in tempi brevi le trattative con la Regione siciliana per incorporare la SIACE nel sistema delle partecipazioni statali ».

9. 536. 1 VITALE Giuseppe, GRASSI BERTAZZI, SEGRETO, RIGGIO, DI NICOLA, AVELLONE, LA PORTA, CALARCO, GENOVESE, SANTALCO, DAMAGIO

« Il Senato,

ritenuto che sussistano in favore della società controllata SIACE di Fiumefreddo di Sicilia le stesse ragioni poste a base del disegno di legge di iniziativa governativa n. 536 concernente l'autorizzazione al Poligrafico dello Stato di acquistare azioni delle Cartiere Miliani - Fabriano fino alla concorrenza del 95

per cento del capitale sociale; ritenuto che la predetta SIACE, che occupa nei propri stabilimenti 1.049 dipendenti, ha assoluta necessità di integrazione impiantistica e di risanamento con conseguenti interventi finanziari di notevole entità al fine del sollecito inserimento del suo piano di ristrutturazione nel piano di generale riordino delle partecipazioni statali nel settore cartario e di un effettivo ed inderogabile rilancio dell'azienda,

impegna il Governo,

ad adottare immediati e congrui provvedimenti per il mantenimento in attività della società controllata SIACE di Fiumefreddo di Sicilia e per l'inserimento del suo piano di ristrutturazione nel piano di riordino generale delle partecipazioni statali nel settore cartario ».

9. 536. 2 FILETTI, MITROTTI, MONACO

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Signor Presidente, signor Ministro, parlo a nome dei senatori, di tutti i Gruppi, della regione siciliana. Ci inseriamo in questa discussione del disegno di legge d'iniziativa governativa concernente l'autorizzazione al Poligrafico dello Stato a rilevare le Cartiere Miliani di Fabriano per sottoporre all'attenzione del Governo una situazione, a dir poco, ingiusta ed incresciosa. Il CIPI, con propria deliberazione del 21 dicembre 1978, in sede di esame del programma finalizzato del settore cartario, impegnava il Ministro delle partecipazioni statali e quello dell'industria a predisporre e a sottoporre al CIPI stesso un piano complessivo di risanamento delle principali imprese a partecipazione pubblica, in conformità ai criteri del programma finalizzato, prospettando eventuali ipotesi di accordo con operatori privati. In conseguenza della deliberazione del CIPI, l'EFIM e l'IRI provvidero a cedere la propria partecipazione nel settore cartario al gruppo Fabocart e a perfezionare tale cessione attraverso la fusione delle rispettive controllate con la costituzione di una finanziaria Cartiere riunite.

Per le Cartiere Miliani il Governo ha preso l'iniziativa del disegno di legge n. 536 ora in discussione.

Inspiegabilmente — e qui si inserisce la iniziativa parlamentare dei senatori sicialiani di tutti i Gruppi — tra le partecipazioni pubbliche esistenti nel settore cartario l'unica per la quale, a tutt'oggi, non si è prospettata in sede nazionale una soluzione concreta e ravvicinata è la SIACE di Fiumefreddo in Sicilia a totale partecipazione dell'ESPI e quindi della regione Sicilia. Occorre precisare che tale società occupa nei propri stabilimenti 1.049 dipendenti. Inoltre la problematica della SIACE fa parte del pacchetto delle rivendicazioni Sicilia che è sottoposto all'attenzione del Governo, da molti mesi, da parte sia delle forze politiche che dei sindacati.

Tale società, a parte i problemi di integrazioni impiantistiche e di risanamento che postulano interventi finanziari di notevole entità, non è stata inserita nel contesto organizzativo nazionale del settore cartario, rendendo vano ogni sforzo di rilancio dell'azienda che versa in gravissime difficoltà.

A seguito dei reiterati interventi del governo regionale e dell'assemblea regionale siciliana, la quale peraltro con voto unanime ha sollecitato l'inserimento del piano di ristrutturazione della SIACE nel piano di generale riordino delle partecipazioni statali nel settore cartario, è stata convocata, signor Ministro — e dico questo anche se non è di sua competenza — una riunione per il giorno 24, cioè tra 48 ore, presso il Ministro dell'industria.

Con l'ordine del giorno che noi presentiamo *in extremis*, inserendoci nella discussione per l'autorizzazione al Poligrafico dello Stato a rilevare le Cartiere Miliani di Fabriano (disegno di legge al quale tutti siamo favorevoli), pur denunciando la carenza di una iniziativa governativa che riguardi la SIACE, desideriamo impegnare il Governo a risolvere nei tempi brevi questo grave problema che riguarda una azienda che ha 1.049 dipendenti e il cui rilancio deve necessariamente e giustamente essere inquadrato nel riordino del settore cartario, proprio affinchè non venga ancora una volta ricon-

fermato che la politica meridionalistica si fa soltanto a parole e che nel momento in cui si devono concretizzare interventi a carattere generale, interventi che hanno una loro logica positiva, la Sicilia viene, come al solito, emarginata.

Sono sicuro che il ministro Pandolfi si farà portavoce di questa istanza in sede governativa, affinchè dal giorno 24 anche la SIACE possa essere oggetto di una attenzione particolare per una soluzione che sta a cuore di tutti.

F I L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che porta, oltre alla mia firma, quella dei senatori Mitrotti e Monaco, è correlato all'ordine del giorno presentato dal senatore Calarco e da senatori di tutti gli altri Gruppi e vuole evidenziare l'esigenza di un trattamento per la SIACE di Fiumefreddo in Sicilia conforme al trattamento adottato per le altre cartiere.

Si tratta di una situazione di particolare rilevanza, atteso che presso la cartiera SIACE trovano impiego 1.049 dipendenti. Inoltre è l'unica cartiera nei confronti della quale non è stato adottato fino a questo momento alcun programma di serio risanamento e di rilancio dell'azienda.

Senza per nulla qui voler ripetere quanto brillantemente ha esposto il senatore Calarco, mi richiamo al suo intervento e chiedo che il Governo si pronunci a favore di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

N E P I , relatore. Signor Presidente, credo di dover aggiungere poche considerazioni alla relazione comunicata al Senato ed anche rispetto alle osservazioni ed ai consensi espressi dai colleghi che hanno partecipato al dibattito. Anche in relazione all'introduzione di analoghi argomenti in ordine al problema che stiamo trattando e al

disegno di legge n. 536, credo vada sottolineato che questo provvedimento consente la definizione di un rapporto più corrispondente agli obiettivi di un organismo di diritto pubblico, su cui viene esercitato un controllo diretto del Governo, qual è l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, nei confronti dell'INA, attuale titolare della maggioranza delle azioni delle Cartiere Miliani di Fabriano.

Occorre conservare — come è stato ricordato dal collega Guerrini e dal collega Talamona — alla mano pubblica, con una specificità di azione e di impegno rispetto all'attuale titolare della maggioranza delle azioni, cioè l'INA, la gestione di un'azienda come le Cartiere Miliani di Fabriano. Non siamo in presenza di un'operazione di salvataggio; non si tratta di una azienda in grosse difficoltà, che registri una situazione di grave pesantezza finanziaria o che si trovi in condizione di irrecuperabilità e quindi si trovi nella necessità di essere in qualche modo salvata dall'intervento dello Stato: siamo invece in presenza di un'operazione che tende a dare risalto e prospettiva ad un forte programma di risanamento in un settore e per un tipo di produzione specifica, come quella che attiene all'attività delle Cartiere Miliani di Fabriano, che corrisponde ad uno degli obiettivi fondamentali del piano carta.

Si tratta di dare razionalità ad un settore e ad un istituto che si muove con particolare competenza nell'ambito di questo tipo di produzione.

Vorrei anche sottolineare in questa sede — questo problema è stato sollevato giustamente e analizzato in maniera approfondita nella 6^a Commissione — dal punto di vista della situazione economico-finanziaria e della conduzione generale dell'azienda di cui si chiede con questo provvedimento il passaggio delle azioni all'Istituto poligrafico dello Stato, — proprio a sostegno della tesi che non si è in presenza di un'azienda ormai alla deriva — che dal 1977 al 1979 vi è stato un raddoppio nella produzione dell'azienda stessa, un raddoppio nel fatturato e un tale incremento degli ammortamenti che ha consentito anche di commisurare il decrescere sempre più consistente del disavanzo finan-

ziario che, come ricordava prima il collega Talamona, è passato dai 5.163 milioni del 1977 ai 4.756 milioni del 1978 mentre, secondo una stima approssimativa forse per eccesso, sulla base di alcuni dati che sono stati forniti sia dall'INA sia dalle Cartiere Miliani, per il 1979 il *deficit* dovrebbe attestarsi sui 700 milioni di lire. In pratica siamo sostanzialmente al pareggio di bilancio con la prospettiva di un ulteriore miglioramento della gestione aziendale in ragione della forte e qualificata produzione che è stata avviata da due anni a questa parte nel nuovo stabilimento di Fabriano.

Va anche sottolineato che questo tipo di attività e la qualità della produzione delle cartiere Miliani sono più affini ai compiti, alle strutture ed alle finalità dell'Istituto poligrafico dello Stato poiché siamo di fronte ad un'azienda che produce carte pregiate, carte per usi artistici, carte per banconote, carta filigranata, carte speciali da avvalorare e di sicurezza. È evidente quindi che una omogeneità con il piano di ristrutturazione che lo stesso Istituto poligrafico sta completando, facendosi anche carico di alcuni obiettivi del piano carta, consentirà di portare a completamento l'opera di potenziamento e di rilancio dell'intero sistema produttivo delle Cartiere Miliani di Fabriano.

Su queste valutazioni è stata concorde la 6^a Commissione, con il parere favorevole della 5^a e della 10^a Commissione, per cui non posso che sottolineare che le ragioni che hanno indotto la 6^a Commissione a chiedere all'Assemblea di approvare questo disegno di legge sembrano ulteriormente rafforzate dagli stessi interventi rivolti in Aula.

Infine vorrei esprimere il parere sugli ordini del giorno che sono stati illustrati dai senatori Calarco e Filetti e che, pur differenziandosi in alcune parti, in sostanza chiedono al Governo un impegno ad affrontare il problema posto dall'Ente siciliano per la promozione industriale al fine di garantire la continuità e la ristrutturazione della società controllata dall'ente medesimo e cioè la SIACE di Fiumefreddo di Catania. Desidero dire subito che per quanto riguarda l'inserimento di questo problema nel dibattito odierno, che tra l'altro è stato richiesto dai

Gruppi presenti in quest'Aula — mi riferisco in particolare all'ordine del giorno illustrato dal senatore Calarco — il relatore non ha obiezioni da avanzare. C'è solo da osservare che questo argomento non attiene in maniera diretta al contenuto del disegno di legge che stiamo esaminando ed ai temi del dibattito che su di esso si è sviluppato nella 6^a Commissione, a nome della quale sto esprimendo il parere, per cui mi è difficile esprimere nel merito una valutazione positiva o negativa rispetto al tipo di impegno che viene richiesto al Governo. Credo infatti che l'argomento, al di là delle valutazioni appropriate espresse dai presentatori dell'ordine del giorno, richieda ulteriori precisioni ed approfondimenti sia rispetto al tipo di richiesta che viene avanzata, credo tramite la regione siciliana, al Governo, sia rispetto alla struttura aziendale della SIACE di Fiumefreddo sia infine rispetto a tutto il sistema produttivo collegato o collegabile col piano carta.

Tenuto conto di queste valutazioni, il relatore si rimette al Governo per quanto riguarda l'adesione agli ordini del giorno presentati dai colleghi Calarco e Filetti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono grato al senatore Nepi per la sua relazione, per il lavoro che ha svolto in seno alla 6^a Commissione del Senato e anche per questa sua ultima replica, dalla quale prendo spunto per esprimere a mia volta il parere del Governo sui due ordini del giorno che sono stati presentati in relazione al problema della SIACE di Fiumefreddo in Sicilia.

Mi pare che il provvedimento non meriti ampi approfondimenti ulteriori nella mia replica di stasera. Credo che il Senato abbia condiviso il senso dell'operazione; e collogo una affermazione, che condivido pienamente, del senatore Guerrini, e cioè che questa non è propriamente una operazione di salvataggio di quelle alle quali dobbiamo ricorrere in presenza di crisi di interi settori produttivi o specificamente di crisi azi-

dali: si tratta — e qui sono perfettamente d'accordo con il senatore Talamona — di razionalizzare una partecipazione azionaria quale quella dell'INA, che aveva in realtà assai scarse giustificazioni, tenendo conto e della natura oggettiva dell'impresa nella sua attività produttiva e della finalità istituzionale dell'INA. Si tratta quindi di un provvedimento che rientra tra quelli che attengono alla razionalizzazione dei settori produttivi, con la caratteristica distintiva che in questo caso avviene un passaggio di proprietà tra due istituti di diritto pubblico: l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Posso dare assicurazioni che questo provvedimento è stato predisposto con particolare cura: e il sottosegretario Tambroni Armaroli è al corrente anche dello sforzo che è stato compiuto perché nei suoi dettagli l'operazione rispondesse a finalità — ripeto — non di salvataggio ma di sostegno di un importante settore produttivo. Del resto pochi minuti fa il relatore, senatore Nepi, ha chiarito anche quali sono le prospettive che si aprono ad una azienda rilevante quale è quella in oggetto attraverso i tre impianti di Fabriano, di Pioraco e di Castelraimondo; ha chiarito anche l'affinità che si viene a stabilire tra le esigenze del Poligrafico dello Stato e la capacità produttiva delle cartiere Miliani. Quindi posso dare assicurazioni al Senato che siamo in presenza di una operazione che si svolge all'insegna della razionalità.

Potrei illustrare più dettagliatamente alcune fasi che abbiamo immaginato per quanto riguarda la sistemazione finanziaria, che evidentemente non può limitarsi soltanto ai 5 miliardi di contributo straordinario per il 1980 erogati al Poligrafico perché proceda, almeno in parte, all'operazione di acquisto (l'operazione completa si svolgerà senza bisogno di ulteriori erogazioni dirette da parte del tesoro dello Stato). Quindi ritengo che da questo punto di vista l'operazione si presenta con tali caratteristiche da meritare, come del resto sembra già profilarsi, il consenso del Senato.

Vorrei a questo punto affrontare la questione che in maniera non impropria — me ne rendo conto — è stata sollevata dai se-

natori Calarco e Filetti (prendo i primi firmatari dei due ordini del giorno, ma mi riferisco evidentemente anche agli altri che hanno aggiunto la loro firma: due ordini del giorno, mi si permetta di dire, dal contenuto sostanzialmente analogo). Mi rendo conto che non è improprio il richiamo alla deliberazione del CIPI del 21 dicembre 1978, con cui venne approvato il programma per l'industria della pasta per carta e della carta.

Come è noto, nell'ambito della legge 675 quei programmi finalizzati rappresentano in sostanza lo scenario entro il quale si sviluppano poi le singole operazioni, a volta a volta di riconversione o di ristrutturazione produttiva, attraverso anche il concorso delle provvidenze che la stessa legge 675 assicura. Gli onorevoli senatori firmatari degli ordini del giorno si domandano come mai, essendosi ormai avviata la ristrutturazione o riconversione per altri compatti aziendali appartenenti a questo settore, non si è ancora provveduto a riconvertire o a ristrutturare la SIACE di Fiumefreddo di Sicilia che mi pare sia interamente di proprietà dell'ESPI e che occupa anche una manodopera di rilevante entità (1.049 dipendenti).

Si dice allora: cogliamo l'occasione di questo provvedimento per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere anche per quest'altro cospicuo comparto produttivo, sempre nell'ambito delle industrie della carta.

Personalmente non avrei alcuna difficoltà ad accettare *tout court* i due ordini del giorno; ho soltanto uno scrupolo di lealtà verso il Senato, dal momento che questi non richiamano soltanto l'attenzione del Governo sull'importanza del problema — e fin qui convengo perfettamente — ma anticipano anche la formula tecnica della soluzione cui si dovrebbe pervenire, vale a dire l'incorporazione della SIACE nel sistema delle partecipazioni statali. Il senatore Calarco ha ricordato — e gli sono grato di questa notazione — che tra due giorni, e precisamente il 24 gennaio, giovedì prossimo, ci sarà una riunione al Ministero dell'industria proprio per trattare la soluzione tecnica di questo problema. Non vorrei pertanto vincolare il mio collega dell'industria o anche il mio col-

lega delle partecipazioni statali ad una soluzione tecnica che appare assolutamente definita, circoscritta e in certo senso inesorabile. Qui infatti si parla di una pura e semplice incorporazione della SIACE nel sistema delle partecipazioni statali.

Potrebbe trovarsi invece ragionevolmente una soluzione che, pur immaginando un concorso delle partecipazioni statali, tuttavia salvaguardi anche una proprietà diversa per la quota non sottoscritta dalle partecipazioni statali. Vorrei ricordare anche che la partecipazione della regione siciliana attraverso le sue istituzioni non configura il caso delle partecipazioni statali e che quando si dovesse avere un concorso degli uni e degli altri non potremmo parlare di incorporazione nel sistema delle partecipazioni statali.

Concluderei pertanto, molto semplicemente e con molta considerazione per i due ordini del giorno che sono stati presentati, dichiarando di accettare i due ordini del giorno come raccomandazione. Mi farò oggi stesso parte diligente — dovendo trattare tra l'altro questioni anche di maggiore difficoltà di quella che qui è rappresentata — con i due colleghi dell'industria e delle partecipazioni statali per esporre loro l'avviso del Senato su questa materia. Spero che con buona volontà da ambo le parti e avendo sempre di mira le finalità di maggiore efficienza produttiva si possa arrivare rapidamente ad una soluzione soddisfacente anche per il caso della SIACE di Fiumefreddo di Sicilia.

P R E S I D E N T E . I presentatori degli ordini del giorno insistono per la votazione?

V I T A L E G I U S E P P E . Desidero esprimere la mia opinione circa la dichiarazione del Ministro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno che abbiamo presentato. Per la parte che rappresento voglio dire che siamo disponibili ad accettare ogni suggerimento del Ministro che possa sistemare meglio dal punto di vista tecnico il problema della SIACE. Non siamo però d'accordo a rassegnare come raccomandazione al Governo il problema stesso. Per quanto ci riguarda insistiamo perché l'ordine del

77^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1980

giorno venga messo in votazione. Se poi il Ministro troverà un modo diverso per meglio sistemare l'aspetto che riguarda l'incorporazione nelle partecipazioni statali o troverà una soluzione diversa che possa essere accettata da tutti, noi saremo disponibili; ma, per la gravità del problema, per le cose che potremmo dire e non diciamo perchè le diamo per scontate — oltre tutto sono state dette in maniera, credo, molto chiara, dal collega Calarco — per tutti questi motivi, riteniamo di non poter accettare l'invito del Ministro e quindi ribadiamo la nostra volontà che l'ordine del giorno venga messo in votazione.

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Quest'ordine del giorno è nato dall'urgenza di inserirci comunque nella discussione di un disegno di legge affine. I senatori siciliani sono stati contattati *in extremis* dall'ESPI su un argomento molto delicato e importante che è all'attenzione delle forze politiche e sociali da molti mesi. Ignoravamo — devo confessarlo — che per il giorno 24 presso il Ministero dell'industria è stata convocata una riunione alla quale parteciperanno i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.

Nel presentare l'ordine del giorno, la volontà comune dei senatori siciliani di tutti i Gruppi era ed è quella di rianimare l'argomento in sede parlamentare e di pregare il Ministro, anche se non vi è la sua competenza specifica, di farsi, con la sua già espresa sensibilità — su ciò non avevamo dubbio — portavoce presso i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali di questa ferma e decisa volontà dei senatori siciliani di tutti i Gruppi affinchè il problema della SIACE, nel contesto della delibera del CIPI, trovi la sua giusta collocazione, previo l'esame complessivo di tutta la situazione.

Il Ministro giustamente ha eccepito, sotto il profilo sostanziale, che una indicazione, in questo ordine del giorno, è stata da noi formulata quasi come una clausola capace oltre la quale non si può andare, cioè

l'inserimento della SIACE nelle partecipazioni statali senza alcuna subordinata. Recependo lo spirito della puntuale osservazione del ministro Pandolfi, a nome di alcuni firmatari di questa mozione, cioè di coloro che appartengono al Gruppo della democrazia cristiana, condivido la proposta del ministro Pandolfi di accettare questo ordine del giorno come raccomandazione, certo che l'aver sollevato in questa sede il problema della SIACE fa nascere la speranza che esso possa essere affrontato nelle sedi competenti con maggiore solerzia e diligenza da parte dei dirigenti dell'ESPI che ci hanno contattato solo all'ultimo momento.

F I L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Siamo d'accordo sull'accettazione del nostro ordine del giorno come raccomandazione. Pertanto, per quanto concerne l'ordine del giorno n. 2, non insistiamo nella richiesta di votazione.

V I T A L E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I T A L E G I U S E P P E . Propongo che la seconda parte dell'ordine del giorno n. 1 sia così modificata:

« impegna il Governo

ad applicare la delibera del CIPI, disponendo l'inserimento della SIACE nel piano generale del settore cartaceo;

a concludere in tempi brevi le trattative con la regione siciliana in modo che sia salvaguardata l'attività produttiva ed occupazionale della SIACE ».

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Concordo con la modifica proposta.

77^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1980

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.*
Signor Presidente, la nuova formulazione mi sembra interpreti esattamente il mio pensiero. Quindi non posso che dichiararmi d'accordo.

P R E S I D E N T E . Senatore Giuseppe Vitale, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

V I T A L E G I U S E P P E . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

P A R R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Ritengo che la proposta del Ministro in merito alla questione della SIACE sia accettabile, anche perchè — e lo ricordo agli onorevoli colleghi che erano presenti alla riunione dei deputati e senatori della Sicilia tenutasi nel novembre scorso, presieduta allora da Piersanti Mattarella e Michelangelo Russo — la questione della SIACE fu fatta presente al Sottosegretario per le partecipazioni statali al fine di inserire nel progetto complessivo riguardante la Sicilia un eventuale esame della questione SIACE che allora coincideva con uno sciopero degli operai a cui seguì l'intervento del novembre scorso. A mio parere, quindi, le Partecipazioni statali sono al corrente della situazione della SIACE. Quindi il nuovo impegno assunto dal Governo rappresenta un corollario per portare a soluzione il problema. Mi dichiaro pertanto d'accordo e accetto l'impostazione del Ministro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno nel testo modificato. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , *segretario:*

Art. 1.

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è autorizzato ad acquistare dall'INA e dalle Assicurazioni d'Italia azioni delle Cartiere Miliani - Fabriano s.p.a. fino alla concorrenza del 95 per cento del capitale sociale.

Il valore delle azioni sarà quello espresso dalle risultanze contabili del bilancio alla data del trasferimento, al netto delle perdite e di insussistenze a qualsiasi titolo.

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è altresì autorizzato a sottoscrivere gli aumenti del capitale sociale che saranno deliberati dalla società.

(È approvato).

Art. 2.

All'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è assegnato, per l'anno 1980, un contributo straordinario di lire 5 miliardi, a titolo di aumento del fondo di dotazione, per provvedere all'acquisto di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di cui all'articolo precedente si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, all'uppo utilizzando l'apposito accantonamento.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Istituto Poligrafico e Zecca

77^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1980

dello Stato, fino alla concorrenza del complessivo importo di lire 20 miliardi, mutui di ammontare corrispondente alle somme che saranno conferite dall'Istituto medesimo alle Cartiere Miliani - Fabriano s.p.a. per operazioni di ricapitalizzazione relative ad investimenti destinati a scopi di ristrutturazione tecnica dell'azienda.

I mutui devono essere concessi al tasso vigente per i prestiti della Cassa depositi e prestiti all'atto della concessione e saranno ammortizzabili in 35 annualità con rate semestrali posticipate.

Si applica la disposizione di cui al sesto comma dell'articolo 21 della legge 13 luglio 1966, n. 559.

Le operazioni di mutuo di cui al presente articolo saranno regolate da convenzioni dirette tra l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e la Cassa depositi e prestiti, da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 630, riguardante la proroga dei termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, che reca modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (603)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 630, riguardante la proroga dei termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, che reca modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

ROSI, relatore. Signor Presidente, rimettendomi alla relazione scritta, mi limito a raccomandare all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Il Ministro raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 630, concernente proroga dei termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, che reca modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Filetti e di altri senatori è stato presentato un emendamento, riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« I termini di cui al primo, secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, sono prorogati, rispettivamente, al 14 marzo 1980, al 14 giugno 1980 ed al 14 luglio 1980 ».

1.1 FILETTI, PISTOLESE, MITROTTI, FINESTRA, MARCHIO, POZZO, PECORINO, PISANÒ

FILATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F I L E T T I. Il nostro emendamento si traduce particolarmente e di fatto nell'inclusione nel termine di proroga anche della previsione di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59. L'articolo 10 di questa legge prevede tre ipotesi: una prima riguarda il diritto alla restituzione dei depositi relativi ai procedimenti definiti e stabilisce un termine entro il quale i depositi residui devono essere ritirati, sotto pena, in difetto, della prescrizione. Questo termine era stabilito in sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge. La seconda ipotesi riflette l'adempimento da parte degli uffici della cancelleria entro tre mesi dalla scadenza del primo termine, al fine della chiusura della contabilità relativa ai depositi, effettuati ai sensi dell'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile. La terza ipotesi infine concerne un ulteriore adempimento da eseguirsi dal dirigente dell'ufficio di cancelleria, consistente nel versamento all'erario, entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della legge, dell'importo complessivo delle somme e dei valori bollati attinenti ai procedimenti non definiti.

Poichè con il decreto-legge in esame in sede di conversione, in relazione alle carenze di funzionamento delle cancellerie, si dispone una proroga solo per le ipotesi numero 2 e numero 3, cioè le due ipotesi che direttamente riguardano l'erario, mi pare che ragioni di equità e di giustizia dovrebbero indurci a prorogare anche il termine di cui al numero 1, atteso che in molti casi si è verificato che proprio per le defezioni delle cancellerie non è stato possibile alle parti, e per loro ai rispettivi difensori o procuratori, di ritirare i residui dei depositi relativi a procedimenti di carattere civile già definiti.

Il mio emendamento tende a prorogare fino al 14 marzo 1980 anche il termine di cui alla prima ipotesi e questo termine è correlato agli altri due poichè, in relazione a quanto è stato disposto dalla legge originaria del 1979, il primo termine verrebbe a scadere il 14 marzo 1980, il secondo tre mesi dopo ed il terzo il 14 luglio 1980.

Penso che si debba esprimere parere favorevole per ragioni di equità; altrimenti si

verificherebbe l'ipotesi di un effettivo indebito arricchimento. Non può ritenersi ammissibile, infatti, una prescrizione assai breve come quella stabilita dalla legge del 1979 per procedere al ritiro di depositi che si riferiscono a processi definiti e che, a volte, hanno avuto una durata assai lunga. Pertanto insisto per l'accoglimento dell'emendamento.

M O R L I N O, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M O R L I N O, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come sempre le osservazioni del senatore Filetti hanno l'acutezza e la puntualità che caratterizzano ogni suo intervento e lo ringrazio di avere sollevato la questione; ma tanta cortesia iniziale, anche se meritata, prelude indubbiamente alla richiesta di un'ulteriore cortesia e cioè di non insistere su questo emendamento per la seguente motivazione. Il decreto-legge che ci interessa è stato emanato per un termine che stava scadendo; quello cui lei si riferisce non è ancora scaduto, ma è prevedibile che scada con il decorso del tempo. Noi stiamo approvando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che si trova in Senato in prima lettura per cui poi deve passare alla Camera dei deputati. Ebbene nella Camera dei deputati c'è una situazione particolarmente delicata, per la quale c'è stata la riunione dei capigruppo di oggi, perché, dovendo affrontare i decreti sul terrorismo, la Camera sarà impegnata ininterrottamente per una seduta della durata ottimisticamente di giorni 20, il che porrà un problema per tutti i decreti-legge.

Come sapete, il Regolamento della Camera dei deputati rispetto a quello del Senato presenta delle anomalie sulle quali raccomandiamo l'attenzione degli studiosi di diritto comparato i quali, invece di viaggiare per fare comparazioni con altri Stati, se percorressero i 500 metri che separano le due Assemblee parlamentari, scoprirebbero quanto diverse sono le due Camere tra loro.

In particolare per i decreti-legge, mentre il Regolamento del Senato prevede che il disegno di legge di conversione, essendo formato di un articolo unico, si esaurisce in una sola votazione, quello della Camera dei deputati, per una disposizione che non si sa come sia potuta nascere, richiede due votazioni: la votazione dell'articolo unico e la votazione del disegno di legge. Evidentemente nella situazione che si è determinata alla Camera e che mi permetto di ricordare a questa Assemblea in quanto ha formato oggetto di dichiarazioni ufficiali dell'onorevole Presidente di quella Camera, chiedere un'ulteriore votazione significa avere quasi l'assoluta certezza di porre ostacoli definitivi all'ulteriore *iter* del provvedimento.

Pertanto, riguardiamo la questione e possiamo benissimo fare un decreto-legge aggiuntivo per questa materia quando saremo nella prossimità degli eventi e qualora fosse veramente indispensabile per evitare i danni che, se sono quelli detti, vanno sicuramente evitati. Prego pertanto di votare il disegno di legge di conversione nella forma in cui è stato presentato per avere salvaguardata la speranza — tra l'altro affidata a non molte probabilità — che il decreto possa andare in porto.

C'è anche un altro problema: il Governo non è affatto disposto a continuare nella prassi di riprodurre decreti-legge quando il Parlamento, nella pienezza delle sue articolazioni, non converte i decreti-legge stessi, per poi sentirsi rimproverare l'uso del ricorso ai decreti-legge. Per quanto mi riguarda personalmente, i decreti-legge non convertiti cercheremo di non riprodurli. Le Camere sappiano che quando si emanano dei decreti-legge, se non si convertono nei termini, non si riproducono, se ne disciplinano le conseguenze: questo è lo stato della questione.

A questo punto, pregherei il senatore Filletti di ritirare il suo emendamento, anche se apprezzabile ed importante, perché è urgente — come egli stesso riconosce — che queste due disposizioni abbiano la loro validità oltre i termini indicati dalla legge, altrimenti si verificheranno i fatti che egli stesso lamentava anche per le due ipotesi prese in considerazione.

F I L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Prendo atto delle promesse e delle assicurazioni date dall'onorevole Ministro in ordine ad un riesame e ad una definizione della questione da me sollevata e ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

F I L E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legge 7 febbraio 1979, n. 59, ha apportato rilevanti modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali, al fine di snellire gli adempimenti delle cancellerie e segreterie giudiziarie con speciale riguardo a quelli previsti dal capo III delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile.

Particolare cura ha avuto il legislatore di eliminare o, quanto meno, attenuare le complesse e defatiganti operazioni contabili relative a deposito di somme, di carta da bollo o di marche con conseguente rilascio di quietanze e di bollette e con la definitiva macchinosa contabilizzazione del dare e dell'avere, delle restituzioni e delle integrazioni nel corso ed alla fine di ciascun procedimento civile.

Le cancellerie, spesso coadiuvate dalle segreterie ed a volte da altro personale ausiliario all'uopo distaccato da altro ufficio, sottratto ad altre funzioni e non raramente assunto a titolo provvisorio, erano costrette ad assolvere un lavoro assai macchinoso, che nessuna effettiva utilità arrecava al funzionamento della giustizia ed, anzi, fortemente lo ostacolava.

Sicché le innovazioni apportate nell'ambito dei servizi di cancelleria sono state benevolmente accolte dalla quasi generalità degli operatori della giustizia, seppure fosse-

ro residuati alcuni onerosi e difficoltosi strumenti consistenti nell'applicazione di marche, nel versamento di somme su conto corrente postale ed in altre formalità che ancora il legislatore non è riuscito ad eliminare.

La giustizia dovrebbe operare senza eccessivi formalismi, senza deprecabili sovrastrutture e con criteri di assoluta gratuità; solo in tal modo essa verrebbe ad agire più speditamente.

Le modificazioni dei servizi di cancelleria hanno avuto riferimento anche all'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di rito, onde l'articolo 10 della richiamata legge n. 59 del 1979 ha dovuto prevedere specifiche disposizioni in ordine alla restituzione dei depositi eseguiti nei procedimenti civili definiti oppure in corso all'entrata in vigore della nuova legge.

Al riguardo la chiusura della contabilità è stata enucleata in una triplice formulazione, statuendosi: *a*) la prescrizione del diritto alla restituzione dei depositi relativi ai procedimenti definiti in caso di inattività dell'avente diritto per un tempo di mesi sei decorrenti dalla entrata in vigore della nuova legge e cioè sino alla scadenza del 13 settembre 1979; *b*) l'obbligo delle cancellerie di effettuare entro tre mesi dalla scadenza di quest'ultimo termine la chiusura della contabilità relativa ai depositi effettuati dalle parti ai sensi del predetto articolo 38 delle norme di attuazione del codice di procedura civile; *c*) l'obbligo del dirigente dell'ufficio di cancelleria di versare all'erario dello Stato entro 10 mesi dalla entrata in vigore della legge citata del 1979 e cioè entro il 13 gennaio 1980 l'importo complessivo delle somme e dei valori bollati concernenti i procedimenti non definiti, detratto l'1 per cento a favore della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza avvocati e procuratori.

In effetti le nuove norme concernenti i servizi di cancelleria in tema di spese processuali civili hanno avuto ed hanno la loro regolare attuazione, seppure a volte arrechino agli avvocati ed ai procuratori legali non lievi difficoltà specialmente per quanto riguarda il reperimento delle apposite marche e le lungaggini stressanti nell'esecuzione dei versamenti su conto corrente postale.

Ma le operazioni relative alla restituzione ed alla contabilizzazione dei depositi, nonché quelle inerenti al versamento all'erario dell'importo complessivo delle somme e dei valori bollati correlati a procedimenti non definiti, in molte sedi giudiziarie non sono state espletate, pur essendo maturati i termini stabiliti dalla legge n. 59 del 1979. Ciò è dovuto alla brevità dei tempi previsti dalla legge e, maggiormente, al carico di lavoro ed alle disfunzioni che caratterizzano le cancellerie di quasi tutti gli organi giudiziari. Il Governo, che avrebbe potuto intervenire tempestivamente prima della maturazione dei termini con la presentazione di uno specifico disegno di legge, ha ritenuto ancora una volta di fare ricorso alla sua specializzazione e cioè di attingere all'articolo 77 della Costituzione per ragioni di straordinaria necessità ed urgenza e con l'ennesimo decreto-legge (n. 630 del 15 dicembre 1979) al nostro esame per la conversione in legge, ha prorogato rispettivamente al 14 giugno 1980 ed al 14 luglio 1980 i termini di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, e cioè soltanto il termine relativo alla chiusura della contabilità concernente i depositi effettuati a mente dell'articolo 38 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile ed il termine per il versamento all'erario dell'importo complessivo delle somme e dei valori bollati inerenti ai procedimenti non definiti.

Pur dovendo deprecare ancora una volta il ricorso al decreto-legge (che dovrebbe essere un provvedimento eccezionale e straordinario e che, invece, è divenuto rimedio riparatore di normale ed ordinaria applicazione), il mio Gruppo, di fronte ad esigenze manifeste, non può che dare la sua adesione alla conversione in legge.

È tuttavia da sottolineare che non si comprende perchè la proroga non sia stata estesa anche per il termine brevissimo previsto per la restituzione dei depositi relativi ai procedimenti definiti.

Ancora una volta si applica il sistema della diversificazione dei trattamenti.

Laddove il rimborso deve essere fatto al cittadino, il termine è perentorio, fulminante, non prorogabile.

Tosto che, invece, i depositi (somme e valori bollati) debbono essere incamerati dall'erario, il rigorismo viene meno e le dilazioni sono legislativamente accordate.

E ciò senza tenere nella dovuta considerazione che le ragioni giustificative della proposta dei termini sono identiche in tutte le tre ipotesi previste dall'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59. Spesso, infatti, la restituzione dei depositi relativi ai procedimenti definiti non è avvenuta nello stretto termine di mesi sei per il disfunzionamento delle cancellerie e perchè i difensori o le parti, stanchi per le reiterate richieste procrastinate dalle cancellerie e rimaste in evase, sono stati costretti a dichiarare *forfait*, chiudendo così l'incontro e, a volte, lo scontro con un nulla di fatto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Interventi a sostegno delle attività musicali » (425)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi a sostegno delle attività musicali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mascagni. Ne ha facoltà.

M A S C A G N I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 425 presentato dal Governo è il settimo provvedimento, se non vado errato, di carattere straordinario e congiunturale che viene sottoposto all'esame del Parlamento da quando è in vigore la legge fondamentale che regola le attività musicali, la legge n. 800 dell'agosto 1967. Non possiamo trascurare questo dato di fatto se vogliamo, come dobbiamo, rimanere fermamente legati alla realtà della situazione musicale ita-

liana e avvertire fino in fondo le responsabilità che ci competono.

Sul merito specifico del disegno di legge non ritengo di dovermi soffermare in modo particolare. Ricordo che nell'anno scorso abbiamo discusso per ben tre volte l'analoga legge di finanziamento per le attività musicali del 1979. La logica, i criteri ispiratori di queste leggi congiunturali ci sono dunque perfettamente noti. E del resto la relazione del senatore D'Amico contiene riferimenti che spiegano con chiarezza quali siano i precedenti, e io aggiungerei gli errori, le omissioni, che hanno costretto ancora una volta il Governo a presentare un disegno di legge-tampone, un ennesimo provvedimento destinato ad assicurare la sopravvivenza, in condizioni estremamente precarie, delle attività musicali nel nostro paese.

Le considerazioni del relatore suonano come dura critica al tipo di gestione in atto delle attività musicali, costituiscono una impietosa e giusta denuncia delle gravi sperequazioni esistenti tra settori diversi, tra centri metropolitani e provincia, tra Nord e Sud. È una relazione, quella del senatore D'Amico, che mi procura forte soddisfazione, in quanto ricalca valutazioni che la mia parte politica esprime da anni ed anni con risolutezza e tenacia, purtroppo invano. È un testo dal quale, se pur ve ne fosse necessità, traggo ragioni di ulteriore convalida, sia pure ad eccessiva distanza di tempo, della fecondità di una opposizione costruttiva quale noi comunisti, anche in questo settore della vita nazionale, siamo andati conducendo. Certo, il ritardo con cui si riconoscono oggi realtà che noi andiamo da tanto tempo denunciando è eccessivo; gli imperdonabili indugi, i miopi criteri di conduzione che ne sono seguiti per lunghi decenni hanno provocato gravi guasti, hanno accentuato sperequazioni e disfunzioni, oggi più difficilmente correggibili e sanabili di quanto non si sarebbe verificato se interventi coraggiosi e razionali fossero stati tempestivamente adottati.

Noi comunque approveremo questo disegno di legge, perchè ci rendiamo conto delle gravi difficoltà in cui versa oggi la vita musicale italiana. Approveremo questo disegno

di legge, al quale abbiamo concorso ad apportare rilevanti modifiche.

Ciò precisato, colgo l'occasione per esporre alcune considerazioni generali inerenti i problemi della riforma. Ho detto in Commissione e qui ripeto che noi comunisti siamo disposti a non presentare un nostro disegno di legge, sempre che il disegno governativo, preannunciato da tempo dal Ministro dello spettacolo, rispecchi nella sostanza le riflessioni e le convergenze che tra le diverse forze politiche sono andate delineandosi nel corso della passata legislatura. In queste auspicate condizioni ci adopereremo a dare il nostro contributo nel corso dell'esame del testo governativo. Se le nostre attese dovesse-
ro essere deluse da ripensamenti o mutamenti di fondo da parte del Governo, presenteremo allora il nostro disegno di legge.

Qualche riflessione dunque sui problemi richiamati dal provvedimento in esame: riflessioni che la stessa natura congiunturale della proposta inevitabilmente e con forza ripropone. Una affermazione di fondo si impone in via pregiudiziale: la legge n. 800, al di là delle lunghe e talvolta oziose discussioni che ne hanno accompagnato la difficile applicazione, oggi certamente non è più in grado di corrispondere alle nuove complesse esigenze connesse con il processo di rinnovamento della cultura musicale che si è aperto nel nostro paese. È un rinnovamento non certo improntato a caratteri rettilinei, omogenei, ma ricco di fermenti e di potenzialità. Ed è appunto per queste sue caratteristiche complesse ed anche composite che deve essere compreso, seguito e indirizzato con misure e strumenti idonei.

Cometteremmo il più grave errore se, di fronte alla forte crescita di interessi per il patrimonio musicale del passato, per le manifestazioni creative del nostro tempo — dalla musica cosiddetta colta a quella definita impropriamente extracolta, ai vari aspetti della musica popolare — ritenessimo, in sede politico-culturale e legislativa, di poter corrispondere alle pressanti necessità di rinnovamento con interventi semplicemente razionalizzatori, di ordinata, in effetti ordinaria, amministrazione.

Dobbiamo essere consapevoli dell'urgente necessità di modificare nella sostanza il si-

stema promozionale-organizzativo-diffusionale della cultura musicale italiana, così come è andato configurandosi, consolidandosi e, riconosciamolo, ormai esaurendosi a causa dei suoi pigri indugi.

Perchè dico: « modificare nella sostanza »? La risposta sta nella generale presa di coscienza del diritto di accedere ai beni culturali, alla pratica artistica da parte di sempre più vasti strati di popolazione, troppo a lungo privati della possibilità di aprirsi compiutamente a rapporti diretti con le fonti storiche e attuali della nostra formazione, della nostra cultura.

Di fronte dunque a questo grande processo di maturazione democratica, che si sostanzia di una naturale crescente volontà di accesso alla conoscenza, si pongono esigenze ben superiori a quelle di un normale aggiornamento e ammodernamento delle strutture e dei criteri ordinatori, in un campo di attività, come quello musicale, che è rimasto fortemente arretrato nella complessa vicenda storica del nostro paese.

Due linee d'azione vanno considerate come condizione di fondo per conseguire in modo costruttivo e duraturo risultati innovatori e rinnovatori: il decentramento dei poteri d'iniziativa e la ricerca di stretti rapporti tra vita musicale decentrata, partecipata e formazione musicale generale. Mi soffermo partitamente sulle due fondamentali concorrenti esigenze.

La democratizzazione della vita musicale italiana, nelle forme e nei livelli partecipativi, nelle sue componenti promozionali e in quelle realizzatrici, è ragione di impegno non più dilazionabile. Intendo riferirmi alla necessità di attuare una ripartizione articolata di responsabilità, di compiti tra Stato e sistema delle autonomie, così che il tanto lungamente auspicato decentramento dell'iniziativa si realizzi nel segno di reali poteri da riconoscersi alle regioni, in stretto rapporto con gli enti locali, per quanto attiene l'individuazione degli obiettivi da porre e da perseguire a livello di territorio, per quanto riguarda la programmazione delle attività nella loro diversa configurazione culturale e gestionale.

È superfluo dire in proposito che il decentramento non può, non deve limitarsi

ad un semplice trasferimento di poteri che, se astrattamente inteso, potrebbe comportare il pericolo di un centralismo regionale che vada a sostituirsi a quello statale: deve, al contrario, essere attuato come condizione per la piena valorizzazione delle iniziative esistenti, pubbliche e private, per la promozione di nuove iniziative, meglio sostenibili in virtù della vicinanza e immediata corrispondenza dei centri politici di programmazione, per una attenta azione di riequilibrio generale, di armonizzazione delle diverse attività.

Va detto con chiarezza che tale azione equilibratrice in tanto vale in quanto rifugia da qualsiasi forma di intervento dirigistico, aiuti a superare ogni tendenza di finalizzazione, di esclusivismo delle singole strutture, faccia leva sulla consapevolezza del valore di pubblico interesse proprio delle attività musicali, sul riconoscimento della collaborazione e della complementarietà tra le diverse iniziative.

Ma quale garanzia abbiamo, c'è chi chiede, che tutto ciò possa realmente verificarsi e attuarsi? La risposta non può che essere questa: la garanzia sta nel processo irreversibile di maturazione democratica a cui ha portato la lunga e dura battaglia per le autonomie, per le forme di autogoverno, di partecipazione e di controllo dal basso. Non aver fiducia in queste grandi potenzialità dello sviluppo generale della nostra tanto tormentata, ma vitale democrazia, può significare cedimento verso mortificanti forme di stagnazione, decadimento della vita culturale, dei processi di formazione educativa.

Voglio anche dire, mentre sostengo le ragioni di fondo del decentramento e di più avanzati equilibri fra Stato e sistema delle autonomie nella promozione culturale, che è necessario essere consapevoli delle difficoltà oggettive, delle remore, con le quali ci dovremo misurare, e quindi delle verifiche costanti che tutti insieme dovremo porre in atto per correggere errori, per fronteggiare problemi imprevisti, per consolidare il diverso tipo di organizzazione culturale che andremo gradualmente a costruire.

Gran parte dei severi apprezzamenti critici di ordine generale contenuti nella rela-

zione al disegno di legge in esame conducono naturalmente a conclusioni e a prospettive del tipo di quelle che ho cercato di sintetizzare a grandi linee. Come altrimenti correggere infatti le stridenti disparità fra le grandi strutture musicali — tredici in tutto — che nella proposta al nostro esame meritano lo stanziamento di 116 miliardi e le altre strutture e istituzioni musicali — centinaia e centinaia nell'intero paese, in continua crescita, sia pure disordinata, per mancanza di criteri democraticamente programmati — strutture e istituzioni per le quali si prevedono sovvenzioni per un ammontare di poco più di 20 miliardi? Come altrimenti superare le sperequazioni fra investimenti riguardanti il Centro-Nord e il Sud, su cui giustamente e in modo molto caloroso si sofferma il relatore? Come altrimenti equilibrare i rapporti fra le diverse attività musicali, liriche, concertistiche, sinfoniche, di balletto, riguardanti i vitali settori dei festival, dei concorsi, delle rassegne, dei corsi di aggiornamento, dei corsi propedeutici?

Uno studio attento, che solo in parte ha potuto compiere il relatore, sarà in grado di indicare insostenibili contraddizioni e sperequazioni, di carattere territoriale e sociale, tra i vari settori della vita musicale, assieme alla gravissima carenza di collegamenti fra aree interdipendenti di impegno culturale, quali la formazione musicale professionale e la produzione musicale.

Mi sia consentito un solo esempio, colto tra i tanti che potrei citare e che un'attenta analisi ci metterà in condizione di individuare; è un esempio particolarmente significativo in quanto attinente alle necessarie relazioni fra le due aree di esercizio musicale che ora citavo. Dal 1972 a Lanciano la associazione « amici della musica » organizza con crescente partecipazione e fecondità di risultati corsi di perfezionamento strumentale con valenti e noti docenti, e — cosa che assume un rilievo eccezionale per la unicità dell'iniziativa — corsi di formazione orchestrale, che, salvo minime eccezioni, sono estremamente deficienti nei nostri conservatori, con conseguenze negative per i giovani che debbono passare dallo studio alla professione attiva. Ebbene questi corsi

estivi che durano 45 giorni e che nel 1979 sono stati sostenuti con ben 300 borse di studio per il soggiorno dei giovani partecipanti, hanno comportato nell'anno decorso un costo di circa 120 milioni. Quanto ha accordato il Ministero dello spettacolo? La misera sovvenzione di 15 milioni, mentre, come è noto, le istituzioni sinfoniche italiane sono in gravi difficoltà nel reperire strumentisti realmente preparati all'eserci-

zio orchestrale e devono ricorrere massicciamente, oltre che ai pensionati, agli stranieri, con inevitabili aggravi per i rispettivi bilanci. Per il 1980 l'iniziativa di Lanciano assumerà la veste di « Centro per la formazione musicale Bellisario »: si vuole giustamente onorare il nome di un non dimenticato sottosegretario alla pubblica istruzione, da molti di noi conosciuto e tanto stimato.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue MASCAGNI). In questa nuova veste amplierà la propria benefica funzione formativa con un preventivo di spesa di 200 milioni. Non ho dubbi che una rapida riflessione metterà in condizioni il Ministero dello spettacolo di modificare il suo atteggiamento verso il centro musicale di Lanciano.

Ma mi chiedo quanti sono i casi Lanciano in Italia, in conseguenza della presunzione che un potere centrale possa correttamente, oggettivamente individuare le reali necessità che sorgono dall'intero paese! E giungo così, con questo incidentale richiamo ad una iniziativa nel campo educativo, alla seconda fondamentale esigenza, e corrispondente linea di azione, che deve essere intesa come condizione concorrente nel processo di rinnovamento della vita musicale italiana: il collegamento e il rapporto di reciproca incidenza tra decentramento della programmazione musicale e presenza della musica a pari livello di dignità disciplinare nella formazione del cittadino italiano.

Non c'è dubbio, come giorni addietro ribadiva uno dei maggiori musicisti italiani, Luciano Berio, che una decisiva riqualificazione della vita musicale italiana poggia essenzialmente sulla presenza attiva della musica nella scuola. Ben sappiamo quanto sia carente l'educazione musicale nel quadro generale della formazione educativa della scuola per tutti: l'educazione musicale di fatto non esiste nella scuola materna ed

elementare; viene attuata nelle peggiori condizioni e con risultati del tutto insoddisfacenti nella scuola media, in conseguenza della mancanza di insegnanti specificamente preparati sul piano pedagogico-didattico (il conservatorio infatti non affronta questo problema) e per il vuoto che sta alle spalle della scuola media; nella scuola secondaria superiore, come è noto, non esiste traccia di musica o di storia della musica. Non c'è da stupirsi dunque se l'italiano medio è sostanzialmente un analfabeta musicale.

Un'inchiesta dell'UNESCO di qualche anno addietro, molte volte ricordata, ma che in questa sede non sarà inutile richiamare, colloca il nostro paese, fra un centinaio di paesi aderenti all'UNESCO stessa, agli ultimi posti di una graduatoria riguardante la educazione musicale scolastica.

Ma ad onta di tale grave deficienza della scuola, in conseguenza di una generale maturazione democratica che ha suscitato ampi interessi culturali negli strati popolari, secolarmente esclusi dalla fruizione dei beni artistici, si è verificata una forte espansione della domanda musicale: si chiede una reale educazione musicale, si cercano possibilità di approccio, le più diversificate, con la musica. Come si è corrisposto, come si corrisponde a queste chiare esigenze? Non certo con un piano di sviluppo della cultura musicale e con seri criteri di programmazione; si è corrisposto con l'iniziativa, efficace per quanto inevitabilmente limita-

ta, di enti lirici, istituzioni sinfoniche, concertistiche, associazioni musicali della più diversa qualificazione e che da anni, spontaneamente, affrontano e cercano di soddisfare questa crescente, indifferenziata, ma fondamentale richiesta di musica. Per quanto si siano registrati risultati degni di nota, è chiara l'impossibilità di procedere su un piano di iniziativa spontanea, occasionale e inevitabilmente disorganica, perché il fenomeno, insieme a componenti positive, edificanti, comporta anche aspetti incerti, cauchi.

Ecco dunque la necessità di un impegno organico, che si fonda su uno stretto coordinamento dei due momenti dell'esercizio musicale: lo studio attivo della musica nella scuola (e il problema si pone in termini di profonda riforma dell'educazione musicale per tutti e dell'istruzione musicale professionale) e l'iniziativa decentrata che trovi nella programmazione regionale — nel quadro di un indirizzo generale, di un coordinamento nazionale, certo — e nella presenza dell'ente locale le forze reali per la creazione di un ampio movimento e di una coerente azione promozionale capace di coinvolgere i più ampi strati sociali.

Per una prospettiva di tale ampia portata esistono condizioni oggettivamente favorevoli e sono quelle che ho ricordato poc'anzi. È compito dunque delle forze democratiche affrontare con forte impegno, con fiducia, con fermezza di orientamenti la prospettiva di un decisivo rinnovamento della cultura musicale italiana. L'imminente occasione del dibattito che si aprirà sulla riforma costituirà la prova decisiva per la verifica dell'esistenza di una reale volontà politica.

Signor Ministro, egregi colleghi, diamoci un reciproco impegnativo appuntamento alla discussione per la riforma delle attività musicali.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , *segretario:*

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge in esame,

condivisa l'esigenza, largamente avvertita nel Paese ed in particolare nel Mezzogiorno, di vedere diffuse e potenziate le strutture necessarie per la preparazione di nuove leve artistiche perché la produzione musicale sia ampliata per essere concretamente fruibile in tutto il territorio e da tutta la comunità nazionale, in coerenza con le finalità generali della legge n. 800 del 1967 cui si richiama il disegno di legge in esame;

rilevata l'esistenza di iniziative perseguiti tali finalità assunte localmente in via sperimentale che, per la loro validità, si sono consolidate nel tempo assurgendo, anche operando con mezzi insufficienti, a livelli di interesse nazionale e meritando, per la concretezza dei risultati conseguiti, qualificati riconoscimenti;

atteso che in Lanciano (Abruzzo) — sede da un decennio di corsi di aggiornamento musicale, di perfezionamento strumentale e di formazione orchestrale, quest'ultima resa possibile attraverso la costituzione di un'orchestra sinfonica giovanile — è stato posto in essere a supporto degli stessi un Centro di formazione musicale intitolato alla memoria del senatore Vincenzo Bellisario, figlio di quella città, appassionato cultore della musica, immaturamente scomparso;

invita il Governo a favorire l'opera di tale Centro riconoscendolo ai sensi o alla stregua di quanto all'articolo 8 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e concorrendo comunque a sostenerne le attività con la concessione nell'esercizio 1980 di un contributo che ne consenta il potenziamento nell'interesse generale della diffusione della musica in Italia.

9. 425. 2

BOGGIO

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge in esame, impegna il Governo ed i competenti or-

gani di controllo ad adottare le più idonee misure, con espresso richiamo alle responsabilità personali e solidali degli organi gestionali di tutti gli Enti lirico-sinfonici come previsto dalla vigente legge n. 800 del 14 agosto 1967, tese ad assicurare il rigoroso ed integrale rispetto della normativa contrattuale originata dai contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti il 4 agosto 1979 e ratificati il 23 novembre dello stesso anno;

impegna altresì il Governo a segnalare tempestivamente la portata dei provvedimenti assunti in presenza di accertate violazioni dei summenzionati accordi contrattuali.

9. 425. 3.

BOGGIO, MASCAGNI

B O G G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O G G I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato può essere trasformato, se il signor Ministro lo riterrà opportuno, in una raccomandazione che viene rivolta al Governo in ordine alle attività che esistono in Lanciano e di cui il collega Mascagni ha parlato, illustrando come queste attività siano particolarmente significative in un momento in cui esiste carenza di strumentisti, soprattutto di giovani. Questo centro si propone (ricordando un illustre cittadino di Lanciano immaturamente scomparso) di dare vita ad una iniziativa permanente di accertata validità (progressivamente consolidatasi per l'impegno degli enti locali) che merita oggettivamente il sostegno dello Stato.

Questo corso ha preceduto l'iniziativa assunta dalla Comunità europea con l'orchestra dei giovani che ha già dato saggio di sé in ogni parte di Europa ed alla quale i corsi di Lanciano hanno avuto il privilegio e l'onore di fornire non pochi elementi preparativi presso di essi.

L'orchestra è stata diretta da illustri maestri italiani e stranieri.

Come dicevo, nel 1980 si è voluto costituire un centro di formazione musicale in-

titolato al già citato illustre concittadino di Lanciano, immaturamente scomparso, Vincenzo Bellisario che era un appassionato cultore della musica, nel decennale della sua scomparsa.

L'ordine del giorno, se può raccogliere il consenso del Governo e dell'Assemblea, viene proposto così come è stato presentato e come è stato diffuso; qualora dovesse suscitare qualche perplessità, può essere trasformato in semplice raccomandazione.

Passo alla rapida illustrazione dell'ordine del giorno presentato da me e dal senatore Mascagni. Questo ordine del giorno si illustra da sè per la sua semplicità e per la sua brevità e non dice praticamente nulla in più di quanto già dovrebbe accadere. Si fa riferimento ai contratti collettivi nazionali di lavoro, sottoscritti il 4 agosto 1979 e ratificati il 23 novembre dello stesso anno, i quali stabiliscono le nuove tabelle che debbono valere negli enti lirico-sinfonici come previsto dalla vigente legge n. 800 del 14 agosto 1967.

Per evitare che ci siano delle deroghe a questi contratti di lavoro abbiamo ritenuto di sottoporre all'esame del signor Ministro e dell'Assemblea questo ordine del giorno affinché il Governo si impegni a segnalare tempestivamente la portata di provvedimenti assunti in presenza di accertate violazioni dei summenzionati accordi contrattuali, e ciò anche perché possano essere individuate eventuali responsabilità e, ove ne ricorrono gli estremi, queste possano essere colpite.

È chiaro l'intendimento dell'ordine del giorno, che vuole impedire la degenerazione che molte volte si è verificata presso gli enti lirici con la proliferazione ingiustificata della spesa.

Prego, pertanto, il signor Ministro di esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno ed invito l'Assemblea a considerare positivamente il suo contenuto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario:*

Il Senato,

nell'approvare il quarto comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame recante interventi a sostegno delle attività musicali per l'anno 1980, in base al quale si eleva la quota a favore dei complessi bandistici, prevista dalla lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 40 della legge 14 agosto 1967, numero 800, ad una misura non superiore a lire 500 milioni;

invita il Ministro del turismo e dello spettacolo:

1) a stabilire opportuni accordi con il Ministro della pubblica istruzione al fine di porre allo studio e realizzare, quanto prima possibile, un piano nazionale di interventi a favore del più ampio numero di complessi bandistici dell'intero territorio nazionale, facente capo ai conservatori di musica, agli istituti musicali pareggiati e ad altre istituzioni scolastiche musicali ritenute idonee e consistente in corsi di aggiornamento tecnico per componenti dei medesimi complessi;

2) a promuovere, sempre d'intesa con il Ministro della pubblica istruzione, la costituzione di una commissione tecnico-artistica, di cui facciano parte docenti di conservatorio o di istituzioni analoghe ed esperti nel campo bandistico, alla quale affidare di massima i seguenti compiti:

a) l'organizzazione generale dei corsi di aggiornamento indicati, in accordo con le singole istituzioni scolastiche musicali e con i complessi bandistici interessati;

b) una rilevazione generale, in accordo con le diverse associazioni di categoria, dei complessi bandistici esistenti nel Paese, secondo criteri classificatori riguardanti gli organici dei complessi, le dotazioni di strumenti, le condizioni di formazione strumentistica, i repertori musicali, la disponibilità di sedi idonee, l'attività realizzata, le strutture organizzative, le fonti di finanziamento, ed ogni altro aspetto che possa consentire la più ampia conoscenza possibile di questo importante patrimonio musicale italiano;

c) la promozione di un graduale rinnovamento del repertorio, distinto per i vari tipi di organico dei complessi bandistici, che riguardi nella più vasta misura l'acquisizione di musiche originali anche attraverso inviti da rivolgersi a compositori, commissioni di opere, concorsi per composizioni bandistiche.

9.425.1.

LA COMMISSIONE

D'AMICO, *relatore.* Signor Presidente, onorevole Ministro, non posso esimermi dall'esprimere una parola di ringraziamento al senatore Mascagni che è intervenuto nella discussione di questo disegno di legge richiamandosi benevolmente al testo della relazione che è stata rimessa alla Assemblea, per mandato avutone dalla 7^a Commissione.

Riterrei di dover rappresentare l'esigenza che la relazione fosse completa — come egli ha rilevato — perchè ogni provvedimento di legge, nel momento in cui viene proposto, deve far riferimento alle condizioni nelle quali o dalle quali emerge la esigenza della sua proposizione; per cui al termine di un arco notevole di presenza di una legge di base, fondamentale per la vita della musica in Italia, cioè la legge n. 800 del 1962, non poteva a mio avviso non farsi l'attenta riconoscenza dello stato delle cose in merito alla realtà dell'attività musicale del nostro paese, agli effetti prodotti da essa legge, che ha sostenuto, bene o male, tutte le attività musicali nel nostro paese; riconoscenza che oltre tutto ha risposto in modo preciso ad una esigenza riscontrata e ripetuta nel tempo in tutte le occasioni nelle quali, come ha ricordato il senatore Mascagni, il Parlamento è stato costretto a trattare il tema della musica (egli ha richiamato i sette disegni di legge che si sono succeduti dal 1967 ad oggi dei quali questo sarebbe il settimo), per provvedimenti attuativi della legge iniziale, in rapporto alle mutate situazioni che hanno imposto l'adeguamento sia della normativa che delle dotazioni finanziarie che sono state alla base delle attività musicali che si sono svolte in questi anni.

Azzarderei di dire che non pare accettabile una dichiarazione secondo la quale vie-

ne posto in risalto il contributo notevole solo di una certa parte politica, perchè ritengo che in sostanza il processo che si è registrato nella vicenda della musica in Italia attraverso l'uso di questa legge è frutto di quel tanto di partecipazione e corresponsabilizzazione che si è avvertita dalle parti politiche nel Parlamento (nelle sue espressioni rinnovatesi nel tempo), in merito agli effetti che questa legge produceva, in merito alla necessità di modificare in modo particolare le normative, restando il problema di fondo della disparità di trattamento tra attività musicali cosiddette maggiori e attività musicali cosiddette minori: è partita così la legge e non era facile modificarla. Quindi non mi pare che possano essere attribuiti responsabilità, disinteresse, disimpegno o scarsa volontà o si possa affermare che non si sia voluta la modifica totale dell'impostazione di base.

Bisogna infatti ricordare che nel momento in cui si richiama ancora una volta l'esigenza della riforma generale del settore, non è da imputare a responsabilità dell'Esecutivo il fatto che la riforma non abbia trovato lo spazio di tempo, di modo e di luogo per realizzarsi: infatti, da quel che ci risulta, un disegno di legge governativo, del ministro del tempo Antoniozzi, è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento che, attraverso il confronto che le diverse parti sociali e politiche hanno creduto di esercitare su di esso nel tentativo di trovare l'intesa finale, non ha potuto però licenziarlo approvato, anche per le vicende della passata legislatura. A questo punto allora non so come si possa legittimare una censura rinnovata nei confronti di una presunta inadempienza del Governo, visto peraltro che il Governo non ha nessun interesse ad essere tacciato di inadempienza. Diverso sarà il discorso quando avremo a disposizione il testo della riforma, sulla quale soprattutto il senatore Mascagni ha ritenuto opportuno soffermarsi, non indugiando sui problemi ai quali intende far fronte il disegno di legge al nostro esame, quanto sulle novità che devono essere introdotte con la riforma stessa e colgo l'occasione per ringraziarlo anche per il contributo che in questa materia dà in tutte le sedi.

Penso tuttavia che, nonostante il ritardo che si è dovuto registrare nell'affrontare il problema di fondo, particolarmente interessante, poichè investe la formazione e l'elevazione della cultura musicale del nostro popolo — e a questo per la verità era finalizzata espressamente anche la legge n. 800 che si faceva carico del problema della diffusione e della tutela della musica come elemento formativo della collettività nazionale — penso, dicevo, che il tempo trascorso, le angustie sopportate, i rilievi mossi, le proposte avanzate e più o meno accolte non siano stati del tutto inutili perchè alla fine disponiamo, attraverso il modificarsi delle normative, di uno strumento che, applicato, mi auguro pressochè integralmente, nel disegno di legge di riforma, certamente consentirà una vita più facile, più tranquilla, più garantita a coloro che, enti, associazioni, istituti, società, si interessano alla musica e molte volte sopportano oneri e responsabilità notevoli per le disfunzioni della legge. Mi sembra quindi che grazie alle sollecitazioni del Parlamento, di tutte le parti politiche, si sia arrivati ad un fondo sostanzioso di novità che sono state introdotte nel tempo e che, una volta trasferite nella nuova legge, renderanno possibili condizioni di vita migliori agli organismi che si interessano di questo settore.

Per quanto riguarda le dotazioni finanziarie, osservo che esse sono state accresciute in rapporto alle possibilità dello Stato di oggi, sia per iniziativa del Governo, sia a seguito di emendamenti giustamente introdotti o proposti in sede di Commissione. Anche la normativa è stata migliorata in modo da rendere più spedita e più sicura l'erogazione di questi fondi eliminando così una delle cause delle difficoltà maggiori in cui si sono imbattuti quegli organismi negli ultimi anni.

Quando naturalmente la riforma verrà sottoposta al nostro esame, allora dovremo farci carico, noi come parlamentari nelle sedi istituzionali, ma anche nelle sedi politico-partitiche, dell'esigenza di creare le condizioni perchè il Parlamento possa legiferare definitivamente anche in questa materia, secondo l'auspicio e l'attesa di tutti.

In merito agli ordini del giorno, non posso che essere favorevole sia all'uno che all'altro: al primo perchè investe una problematica che è stata nel tempo sottoposta alla attenzione del Parlamento. Sull'iniziativa oggetto in particolare del primo ordine del giorno sono stati espressi dei giudizi positivi anche da parte del senatore Mascagni, che ringrazio. Credo che, per l'interesse generale che rappresenta e la concretezza di cui sostanzialmente si fa carico, l'iniziativa non possa non avere il parere favorevole del relatore perchè il Governo ne tenga il conto che riterrà nell'esprimersi sull'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, confermo la mia approvazione, sempre riservando al Governo le decisioni ultime. La mia posizione è motivata dalla considerazione positiva che si vuole introdurre o confermare un freno in un settore in cui si è indubbiamente legittimamente operato, ma con una certa libertà che ha determinato delle situazioni risultate gravi, delle quali poi si è voluto fare sempre carico al Governo e allo Stato per intervenire a rimediare i malanni. Non credo perciò che da parte mia si possa non esprimere un parere favorevole anche all'accoglimento del secondo ordine del giorno.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla Commissione, il primo si riferisce all'articolo 2 del testo proposto dalla Commissione e prevede di inserire, dopo il terzo comma una disposizione con la quale si intende garantire (anche se di fatto il Ministero ha operato con una certa larghezza nel tener conto del problema di cui sto per dire) la certezza definitiva agli enti, alle società, alle istituzioni e alle associazioni che curano soprattutto le cosiddette attività minori — così come la 426 assicura la garanzia della totale e immediata disponibilità degli stanziamenti agli enti lirici e alle istituzioni concertistiche, ed altrettanto viene assicurato sia pure per l'80 per cento, dall'inizio dell'esercizio, ai teatri di tradizione ed istituzioni concertistiche — di essere trattati allo stesso modo con la disponibilità dell'80 per cento del contributo concesso, da erogarsi con le dovute garanzie, che non pos-

sono essere che quelle per le quali, in presenza di attività programmate annualmente, finanziate e messe a contributo annualmente, ne sia accertata la regolarità dello svolgimento almeno in due precedenti esercizi. Con l'emendamento si propone che si applichi lo stesso criterio, conferendo quindi acconti dell'80 per cento dei contributi concessi, nei termini e con le modalità di cui al sesto comma dell'articolo 1 della legge 426, anche agli enti, società, istituzioni e associazioni che ne sono assegnatari per le attività del titolo terzo della legge n. 800 del 1967.

Ripeto che qui con l'emendamento si interviene a favore delle cosiddette attività minori, che costituiscono il grande mondo della musica italiana, e viene concesso lo stesso trattamento dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistiche quando le attività risultino programmate annualmente e ne sia accertato il regolare svolgimento in due precedenti esercizi. La Commissione è certa che questo è un modo per concorrere — così come si è fatto con le modifiche opportunamente introdotte nell'ultimo disegno di legge e in quelli precedenti per accelerare le procedure erogative dei contributi — ad assicurare un aiuto che è fondamentale per la vita degli enti che si interessano di queste cose. In questo modo si contribuisce ad assicurare una migliore sorte alle attività musicali minori.

L'altro emendamento, da collegare all'articolo 3 della legge n. 426 del 1977, è diretto ad attenuare le conseguenze di remore stabilite per legge. Nel momento in cui, crescendo a dismisura il disavanzo degli enti lirici, si è dovuto provvedere a coprirlo con interventi dello Stato ripetuti nel tempo con mutui dovuti assumere per far fronte ad una vera montagna di debiti, si è introdotto per legge il principio che non potesse consentirsi l'espansione all'infinito degli organici degli enti lirici, che costituiscono le cosiddette masse le quali assorbono pressochè per intero il contributo concesso dallo Stato. Nel 1978 è stato, se non sbaglio, di 78 miliardi risultati assorbiti pressochè totalmente soltanto dalle masse che operano in tali enti.

In presenza dell'esigenza di contenimento della spesa, in presenza dell'intervento limitativo operato nel quadro delle leggi dello Stato, con il blocco delle assunzioni, lo emendamento stabilisce che, fermo il principio dell'immodificabilità degli organici alla data stabilita per legge, si possa operare nell'ambito di essi organici, ed in rapporto alle occorrenze dei diversi enti lirici, la sostituzione di un tecnico con un artista, di un professore d'orchestra con un altro elemento. Si intende quindi offrire soltanto questa possibilità che non comporta un aumento del contingente numerico e quindi di spesa. Lo emendamento infatti stabilisce che sono vietate assunzioni di personale amministrativo, artistico e tecnico, che comportino aumenti dei contingenti numerici di personale a qualunque titolo in servizio presso i predetti enti ed istituzioni alla data del 31 ottobre 1973. Siamo infatti ancora al blocco riferito al 31 ottobre 1973. Rimanga fermo il blocco, ma si consenta, nell'ambito del blocco stesso, di operare in rapporto alle esigenze che volta a volta si manifestano per le necessità degli enti lirici.

Sono queste le ragioni per le quali è stato presentato questo emendamento sul quale esprimo parere favorevole essendo espressione della stessa Commissione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo.

* **D'AREZZO**, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Desidero essere molto breve perchè credo che anche su questo disegno di legge abbiamo avuto una discussione abbastanza ampia in sede di Commissione, ma non soltanto in quella sede. Per carità, lungi da me il voler fare polemiche con il collega Mascagni che stimo e apprezzo profondamente. Non è che il Governo in qualche occasione vorrebbe ricevere o riscuotere consensi d'ufficio, ma quando un Governo si manifesta sensibile e quando promuove e sollecita determinate attività, non capisco perchè poi la stessa lealtà e lo stesso *fair play* esistente fra i Gruppi politici e l'Esecutivo non debbano essere menzionati.

Il collega Mascagni parte da una considerazione che mi trova in cortese dissenso, quando definisce questo provvedimento come una legge tampone. Non so che interpretazione dovrei dare a questa espressione in quanto in questo caso il tampone, tanto per stare ai fatti, si definisce in termini abbastanza concreti. Infatti, rispetto alla 426, quando cioè si parlava di 74 miliardi e 800 milioni per gli enti lirici ed istituzioni assimilate e di 11 miliardi per le altre attività musicali questa legge cosiddetta tampone prevede 116 miliardi da un lato e 14 miliardi e 500 milioni dall'altro. Tanto per fare un calcolo aritmetico, devo dire che 116 miliardi meno 74 miliardi e 800 milioni comportano un modestissimo incremento di 42 miliardi di circa e comportano un altro piccolissimo aumento, rispetto alle attività alle quali ho accennato prima, di 3 miliardi e 500 milioni. Il che vuol dire che con questa legge tampone, che si potrebbe chiamare « tamponcino », diano 45 miliardi in più.

Se penso alle altre attività dello spettacolo e mi chiedo se siamo stati capaci di dar loro un impulso di identica natura, mi viene uno scrupolo di coscienza. Con ciò non voglio dire assolutamente che le altre attività debbano essere trattate diversamente. Questa non è una legge tampone, è una legge recupero perchè nel giro di un anno il Governo, a distanza di pochissimi giorni, ha saputo dare una spallata per queste attività e creare i presupposti, le premesse per una legge di riforma.

Quindi, senatore Mascagni, con tutto il riguardo che le porto — e lei lo sa — le ripeto per l'ennesima volta che mi sarei atteso un minimo di riconoscimento verso questo Esecutivo che, per la verità, stavolta si è mostrato molto sensibile con questa legge. Ma non voglio soffermarmi ancora su questo perchè il senatore Mascagni ha voluto subito, da par suo, fare una proiezione effettivamente importante — credo che sia ormai un fatto compiuto — nella cosiddetta legge di riforma delle attività musicali. Come ho già detto in Commissione, e lo ripeto ancora una volta, la legge di riforma delle attività musicali è pronta. Certamente ha bisogno del confronto con tutte le forze politiche e parlamentari. Credo che nessuna ri-

forma e nessuna legge in genere possano prescindere dal confronto che deve rappresentare il momento della verità della volontà politica. Starei per dire che la volontà politica non si deve collaudare solo da parte del Governo, ma va collaudata da tutti gli schieramenti. Quindi il Governo, in omaggio ai suoi doveri, attende una pari volontà politica da parte degli altri Gruppi, i quali questa volta debbono dimostrare chiaramente se vogliono o no portare in porto questa legge.

A questo proposito mi sento di dire con la massima franchezza che le regioni sono diventate nel nostro paese una felice realtà, però dobbiamo avere la capacità politica di riconoscere che molte volte, per la loro stessa struttura, vengono meno a un oggettivo coordinamento, il che non dipende esclusivamente dalla loro volontà politica, ma dalla incapacità di queste strutture che non sanno operare un coordinamento. Abbiamo voglia noi di camminare in direzione delle regioni se non creiamo delle strutture di coordinamento a livello centrale, non in funzione di gestione quanto in funzione proprio di riparto della spesa, non solo ma anche direi in funzione della stessa programmazione che noi vogliamo fare, non soltanto per l'attività degli enti lirici, per tutta l'attività minore, per tutta l'attività in genere musicale, ma vorrei dire anche per le proiezioni che queste attività musicali devono comportare soprattutto all'estero. Quindi è evidente che su questo punto ci vuole e si esige un organismo di armonizzazione, di coordinamento e di proiezione per il futuro. Questo è un aspetto fondamentale. Occorre poi marciare in direzione, oltre che della regione, degli stessi enti locali. Non sono questi certamente il momento e la sede idonei per fare una discussione di questo genere, ma credo che — lungi da noi voler minimamente tappare le ali a una autorità comunale — indubbiamente però tra momento centrale, momento regionale, momento provinciale e momento locale (attraverso i quali passano poi una serie di organismi, starei per dire di base ma organismi di categoria) necessita una strutturazione nella riforma che possa in certo qual modo non creare delle cose dema-

gogiche e astratte, bensì porre effettivamente le basi sulle quali si possa fare una nuova politica di attività musicale. Ed è in questa direzione che stiamo marciando. Io approfitto dell'occasione per dire che il Governo, anche in sede del tutto informale, nei prossimi giorni si sentirà onorato di incontrarsi con i vari schieramenti parlamentari proprio per accelerare questo corso e proprio per evitare all'Aula una discussione che possa rimanere al di qua di qualsiasi efficacia.

Su questo punto non dovrei dire niente altro ma sento il dovere — e non è assolutamente un atto formale — di interloquire nei confronti del relatore, senatore D'Amico; egli in sede di Commissione ha avuto modo di essere molto più ampio, e devo dire che dobbiamo apprezzarlo molto per la maniera franca, qualche volta starei per dire brutale, con la quale ha posto i problemi sul tavolo. Onorevoli colleghi, qui non c'è assolutamente motivo di schieramento politico rispetto a queste attività. Per la verità devo dire, come uomo di governo, che non ho trovato alcuna strumentalizzazione da qualsiasi parte del Parlamento perché effettivamente qui ci troviamo dinanzi ad una attività culturale che sta crescendo a vista d'occhio, che manifesta come il popolo italiano stia rivelando sempre più una sensibilità che mai nessuno si è permesso di mettere in dubbio. Però, nel momento in cui crescono queste falangi, direi, di spettatori nei confronti di attività di qualsiasi genere, operistiche, operettistiche, sinfoniche e classiche di qualsiasi natura, credo che da parte del Governo e da parte delle forze parlamentari debba essere sentita la necessità finalmente di giungere in porto. Quindi il collega D'Amico, anche attraverso questo provvedimento, ha avuto modo di spaziare non poco nella legge di riforma. E io mi auguro — con tutti questi preamboli che stiamo facendo in tutte le cosiddette leggi che il nostro collega Mascagni definisce leggi tampone — che questi siano i motivi validi per i quali noi possiamo presto giungere ad una legge di riforma che metterà in condizione il paese di capire che finalmente nel Parlamento si è approvata, per la prima volta in trentacinque anni di vita democratica, una legge effettivamente tanto attesa.

Non dimenticate, onorevoli colleghi — e non ho motivo di difendere questo Governo, chè non è certamente questo il momento più adatto — che questo Governo opera appena da pochissimi mesi. Ebbene questo Governo si presenta dinanzi alle Camere con dei provvedimenti e raddrizza una situazione che non è stata certamente colpa né dei governi né di assemblee precedenti ma che sicuramente, oggettivamente, aveva portato allo sfascio in certi settori. Se mi dovessi soffermare per un solo istante sui bilanci degli enti lirici, se mi dovessi soffermare per un solo istante sui guai di quel male perverso del vincolo dell'ENPALS che molte volte ha messo in condizione gli enti lirici di non poter camminare, se per un solo istante mi dovessi soffermare sulla partecipazione massiccia delle maestranze che molte volte hanno mortificato, direi, lo slancio delle attività liriche, con molta probabilità il Governo potrebbe esprimere qualche motivo di orgoglio in più.

Ebbene, dinanzi a queste argomentazioni molto semplici e molto serrate, noi vi diciamo che abbiamo portato oggi davanti al Parlamento queste leggi che debbono portare nelle categorie, negli enti lirici, in tutta l'attività musicale non solo un po' di respiro, ma un modo più fiducioso di guardare all'avvenire. Per queste ragioni ringrazio i vari schieramenti parlamentari per la maniera con cui hanno preannunciato il loro voto favorevole a questa legge.

Circa l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Boggio, debbo assocarmi con immensa commozione, perchè chi vi parla ha avuto l'onore di avere come amico di cordata per tanti anni il senatore Vincenzo Bellisario e non posso perciò che apprezzare lo spirito che informa questo ordine del giorno. Il Governo quindi lo accetta e farà tutto intero il suo dovere per far sì che esso non rimanga solo come atto ideale.

Per l'ordine del giorno n. 3 poi il Governo deve essere sinceramente grato, perchè finalmente anche in questo settore si fa un po' di giustizia per tutti. Alcuni enti lirici infatti non riescono ancora a rendersi conto che c'è un contratto collettivo di lavoro per

cui il Governo ha trovato una copertura di non pochi miliardi; non sarebbe giusto allora che qualche ente lirico voglia, oltre a qualche altro privilegio che avrà certo trovato nelle pieghe della legge, addirittura il privilegio del privilegio. A questo è fatto divieto dalla legge e non potremmo assolutamente accettarlo. Accolgo quindi con entusiasmo soprattutto il secondo punto dell'ordine del giorno, perchè evita a me come rappresentante del Governo di sostenere un ruolo fiscale che non fa parte della mia vocazione di uomo e di responsabile.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli ordini del giorno.

B O G G I O. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

M A S C A G N I. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 3.

D ' A M I C O , relatore. Non ritengo di dover insistere per la votazione dell'ordine del giorno n. 1 perchè mi pare soddisfacente che il suo contenuto, estremamente impegnativo, sia accettato come raccomandazione dal Governo, per la sua azione futura.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

In attesa dell'entrata in vigore della nuova disciplina delle attività musicali, lo stanziamento previsto dall'articolo 2, primo comma, lettera *a*), della legge 14 agosto 1967, n. 800, in favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, aumentato dall'articolo 3 della legge 10 maggio 1970, n. 291, è elevato per l'anno finanziario 1980 a lire 116 miliardi.

Limitatamente allo stesso anno finanziario, lo stanziamento di cui alla quota stabilita dall'articolo 1, primo comma, quarto alinea, della legge 9 giugno 1973, n. 308, destinato al sostegno delle attività musicali indicate nel titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800, è elevato a lire 18.500 milioni, anche per tenere presenti le particolari esigenze dello sviluppo della cultura musicale nel Mezzogiorno.

A valere sullo stanziamento indicato al primo comma, una quota di lire 3.500 milioni, di cui lire 2.000 milioni per l'Ente autonomo teatro alla Scala di Milano, è riservata al sostegno dei programmi degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate in vista delle manifestazioni all'estero.

Lo stanziamento del fondo speciale previsto dal primo comma dell'articolo 40 della legge 14 agosto 1967, n. 800, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2, lettera *b*), della legge stessa e successive modificazioni ed integrazioni, è determinato in lire 1.000 milioni. La quota del fondo stesso destinata alla concessione di contributi a favore di complessi bandistici ai sensi della lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 40 della richiamata legge 14 agosto 1967, n. 800, è determinata in misura non superiore a lire 500 milioni.

(È approvato).

Art. 2.

Lo stanziamento di cui al primo comma dell'articolo 1 è ripartito tra gli enti autonomi lirici e le istituzioni concertistiche assimilate, quanto a lire 110 miliardi secondo le percentuali di assegnazione dei contributi indicati all'articolo 2, secondo comma, della legge 8 aprile 1976, n. 115, e per il residuo di 6 miliardi con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo in base alla quantità e qualità della produzione lirica, sinfonica e di balletto realizzata nell'ultimo triennio in rapporto al personale utilizzato nel corso delle stagioni considerate.

Le sovvenzioni e i contributi da erogare sui fondi di cui al precedente comma sono

liquidati, quanto a lire 110 miliardi in unica soluzione entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con detrazione delle somme corrispondenti ad eventuali contestazioni o pendenze nei confronti dell'ENPALS per contributi dovuti fino al 31 dicembre 1979. Tali somme saranno accantonate dal Ministero del turismo e dello spettacolo per la destinazione e secondo la procedura di cui all'articolo 39, quarto comma, della legge 14 agosto 1967, n. 800.

Entro lo stesso termine di trenta giorni si procederà alla liquidazione dei residui contributi e sovvenzioni assegnati in relazione a precedenti esercizi finanziari, attribuendosi all'accantonamento effettuato a norma del comma precedente l'effetto liberatorio comportato dalla esibizione del certificato di cui al secondo comma dello stesso articolo 39.

Per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 9, primo comma, della legge 8 gennaio 1979, n. 8, non ostano alla liquidazione delle sovvenzioni e dei contributi già assegnati o da assegnare, ai sensi della legge 14 agosto 1967, n. 800, e disposizioni successive, comprese quelle della presente legge, eventuali inosservanze delle norme sul collocamento, comprese quelle riferibili alla prima applicazione della nuova disciplina introdotta con la legge 8 gennaio 1979, n. 7, ferme restando le sanzioni penali ove previste.

Sono abrogate le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 22 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e le corrispondenti disposizioni della legge 8 aprile 1976, n. 115, e della legge 22 luglio 1977, n. 426.

Restano in vigore le disposizioni dell'articolo 1, commi sesto e settimo, dell'articolo 2, ultimo comma, e dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1977, n. 426.

Sui contributi corrisposti alle attività regolate dalla legge 14 agosto 1967, n. 800, intese a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale, non si applica la ritenuta d'acconto di cui all'articolo 28, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, *segretario*:

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

« Acconti dell'80 per cento dei contributi concessi saranno corrisposti nei termini e con le modalità di cui al comma 6 dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1977, n. 426, anche agli Enti, Società, Istituzioni, Associazioni che ne sono assegnatari per le attività del titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800, quando le stesse risultino annualmente programmate e ne è accertato il regolare svolgimento in due precedenti esercizi ».

2.1

LA COMMISSIONE

Inserire il seguente ultimo comma:

« Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1977, n. 426, è così sostituito: "Sono vietate assunzioni di personale amministrativo, artistico e tecnico, anche in adempimento di obblighi di legge, che comportino aumenti del contingente numerico di personale a qualunque titolo in servizio presso i predetti enti ed istituzioni alla data del 31 ottobre 1973" ».

2.2

LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo esprime parere favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I, *segretario*:

Art. 3.

All'onere di lire 112.500 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro relativo all'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B O G G I O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O G G I O. Desidero fare una dichiarazione di voto, nella quale non posso fare a meno, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, di esprimere la soddisfazione per questo disegno di legge, anche in virtù degli emendamenti apportati. Mi auguro, pertanto, che la rapidità con la quale abbiamo proceduto al Senato sia osservata anche nell'altro ramo del Parlamento.

Non posso fare a meno, nell'ambito di questa mia dichiarazione, di esaminare quella

proiezione sulla riforma generale delle attività musicali che è strettamente correlata al disegno di legge che stiamo esaminando. Infatti questo disegno di legge non avrebbe il significato estremamente positivo che ha se in esso non si sottintendesse una riforma generale che è alle porte, come ha detto il Ministro e ne prendiamo atto con soddisfazione; una riforma generale sulla quale ci sarà certamente un confronto positivo tra le forze politiche, un confronto in cui le forze politiche potranno finalmente dimostrare quella buona volontà che non sempre è stata guida e maestra negli anni trascorsi.

Ho sentito parlare in quest'Aula, non solo in questa occasione, ma anche in occasioni precedenti, dello sfascio che per molti aspetti investe larghi settori della musica in Italia. Questo sfascio deve imporre molte auto-critiche; nessuno può fare critiche ad unica direzione. Dal momento che questo sfascio investe soprattutto le istituzioni musicali maggiori, non certo quelle cosiddette impropriamente minori (su questo punto è inutile diffondersi dato che siamo tutti d'accordo: infatti la concertistica, i teatri di tradizione rappresentano il tessuto connettivo della musica in Italia), non è giusto che le responsabilità del cosiddetto sfascio possano essere ricercate — non solo in quest'Aula ma anche fuori di quest'Aula — in un'unica direzione; non sono attribuibili ai Governi che si sono succeduti e al Governo in carica; non sono attribuibili ad una sola forza politica. Sono attribuibili a tante componenti partitiche italiane che non tralasciano occasione per fare affermazioni di puritanesimo e che sono largamente coinvolte in questo sfascio. Basta ricordare la situazione di enti lirici che sono eretti da forze chiaramente identificabili; enti lirici che non sono certo da portare ad esempio, dove la megalomania ha determinato situazioni catastrofiche, megalomania che non è stata frenata da queste forze politiche le quali non esitano, in ogni circostanza, a salire in cattedra per accusare a sproposito altre forze politiche o il Governo.

Queste forze politiche sono corresponsabili dello sfascio che esiste in molte istituzioni musicali, che sono rette in modo, non

dico scorretto (perchè questa affermazione sarebbe grave), ma sono rette con un'eccessiva approssimazione, con eccessivo spirito di grandezza. Gli sprechi sono spesso stati all'ordine del giorno e certe sperimentazioni proprie di una società estremamente opulenta sono state compiute con infinita leggerezza.

Si è detto: il tale artista ben merita un suo teatro. Ma meritare un teatro non vuol dire condurlo alla catastrofe (il termine non è eccessivo, come è avvenuto in un caso molto specifico della vita musicale italiana).

Allora, la legge di riforma deve andare avanti, con buona volontà da parte di tutte le forze politiche perchè non si può lamentare che la legge di riforma sia rimasta arenata negli anni passati quando da certe parti sono state messe delle barriere invalicabili con posizioni rigidissime. Non esiste in democrazia la possibilità di avanzare sulla linea del compromesso senza concedere qualcosa. Tutte le forze politiche concedano qualcosa, altrimenti arriveremo ad un nodo che non sarà possibile sciogliere! Dov'è il grosso nodo? Nel problema del decentramento. Il decentramento, inteso come estromissione di fatto del Governo e del Parlamento, non è accettabile. Il decentramento deve essere articolato in modo tale da garantire il pluralismo di tutte le attività e di tutte le presenze musicali. I tre livelli, il livello governativo e parlamentare, il livello degli enti locali e quello regionale, debbono essere garantiti! Questo è un punto fermo a garanzia del pluralismo che è necessario perchè la musica in Italia non diventi uno strumento di parte, come è avvenuto e come sta avvenendo in troppe circostanze.

Chi può negare infatti che ci siano state, anche a livello locale, delle gravissime strumentalizzazioni nel campo della musica? Chi può negare che in molte attività musicali che si sono effettuate a livello di assessorati non si sia mescolata la propaganda più maccata? Queste sono cose che debbono essere dette chiaramente. Se decentramento vuol dire strumentalizzazione, non saremo d'accordo.

Invece decentramento vuol dire ben altra cosa: vuol dire partecipazione, responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali. Su

77^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCNTO STENOGRAFICO

22 GENNAIO 1980

questo terreno saremo certamente d'accordo, fatti salvi i diritti del Parlamento e del Governo che, ripeto, non debbono essere estromessi. La riforma dovrà dare anche più spazio alla musica popolare, alla musica leggera. Voglio parlare senza mezzi termini di questa grande realtà, che non ha nulla a che vedere con la musica consumistica. Mi riferisco alla musica leggera di maggior contenuto, dal jazz alla commedia musicale. Si tratta di una realtà di cui si deve tener conto!

Concludendo, se vediamo questa legge in funzione della legge di riforma, possiamo dire che stiamo votando una buona legge che mette su una buona strada. Ma, sia ben chiaro, in materia di riforma non saranno accettati mai dei *diktat* da qualsiasi parte pro-vengano.

M A S C A G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C A G N I . Signor Presidente, signor Ministro, dichiaro che la parte politica che rappresento vota a favore di questa legge, senza riserve e quindi senza alcun intendimento polemico verso il signor Ministro, il quale nella sua replica si è espresso in modo tale da farmi comprendere che egli ha ritenuto di cogliere nel mio intervento elementi polemici nei suoi confronti, il che non è vero. Do pienamento atto al Ministro, per quanto riguarda questa legge, di essere riuscito a presentare un provvedimento contenente aspetti positivi, sul piano finanziario.

Circa il termine « legge tampone » da me usato, il signor Ministro non si è accorto che esso viene impiegato dallo stesso relatore. Il Ministro avrebbe fatto bene a leggere la relazione. Questo termine del resto non è affatto dispregiativo, si usa normalmente per differenziare una legge congiunturale da una legge di riforma.

Per quanto riguarda le mie affermazioni a proposito del decentramento regionale, ancora una volta debbo dire essere stata estranea qualsiasi volontà polemica nei confronti del signor Ministro, il cui disegno di legge non conosco. Non posso evidentemente polemiz-

zare con qualche cosa che non ho esaminato. Quando avrò avuto la fortuna di conoscere il disegno governativo di riforma generale delle attività musicali, potrò parlarne e forse anche entrare in polemica.

Le posizioni dunque che ho espresso hanno riguardato due momenti: da un lato l'approvazione senza riserve del presente disegno di legge, dall'altro l'enunciazione, per grandi linee, dell'atteggiamento del mio partito nei confronti dei problemi della riforma. Tutto ciò, in termini generali, senza nessun secondo fine, con la volontà di dire quali sono i nostri orientamenti rispetto alla riforma, per la cui discussione ci prepariamo a dare il nostro contributo. La ringrazio, signor Presidente, spero di essere stato chiaro.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, signori colleghi, brevemente vorrei accennare alla posizione della mia parte politica su questo provvedimento. Evidenza vuole che io esprima un richiamo a posizioni reiterate nelle altre occasioni che ci hanno visto affrontare la materia specifica del settore. Me ne dà lo spunto la bonaria polemica sorta tra il senatore Mascagni ed il rappresentante del Governo, ma me ne dà altresì lo spunto l'articolo 1 del disegno di legge laddove in apertura recita: « In attesa dell'entrata in vigore della nuova disciplina ... ».

Mi sembra che in questi due riferimenti possa cogliersi e leggersi la realtà del settore, ma ancor più possa cogliersi e leggersi la realtà delle strutture dello Stato che presiedono a questo settore, chiaramente degradate e — mi si consentirà l'espressione — degradate al di sotto del livello di impegno del quale il settore necessita. È stato controbattuto al riferimento di provvedimento tampone da parte dell'onorevole rappresentante del Governo eccependo la portata economica del provvedimento. Mi sembra che debba osservarsi, su questa eccezione, che forse si è scelto un veicolo inadeguato rispetto alla porta-

ta dell'intervento economico. Mi sembra che il settore, per poter offrire garanzia di disciplina e di sostegno ordinato e coordinato, meriti un provvedimento che più genericamente lo inquadri e lo organizzi sul piano legislativo.

Ma la necessità che dal settore emerge per lo sviluppo prepotente che esso ha manifestato nell'ultimo periodo è stata tale da far lievitare, in parallelo, un intervento economico che ormai ha raggiunto le soglie delle cifre che abbiamo ascoltato e che dalle cifre trae la dimensione di una accresciuta necessità, di un intervento ancor più radicale.

Mi sembrano questi gli elementi da focalizzare per porre nella luce meritata il provvedimento che ci vede impegnati in quest'Aula e che, ripeto, con le caratteristiche negative che ho appena sottolineato, inerisce ad un settore destinato forse a veder morire di inedia stimoli pur validi, iniziative pur valide che necessitano, in modo direi indifferibile, di un sostegno della mano pubblica.

Ecco, in questa seconda considerazione, la necessità per la nostra parte politica di esprimere un voto favorevole, che però non vuole essere convinzione sulla bontà della strada legislativa battuta, perchè giudichiamo questo ulteriore provvedimento, che si aggiunge alla serie dei provvedimenti precedenti, ancora una tessera di un mosaico che i responsabili del Governo stentano a definire.

Mi sembra che ogni attività che si voglia e si possa organizzare nella cornice di questo mosaico, che ormai da tanto si attende, quanto meno rischi di debordare sul piano di iniziative troppo personalistiche, disancorate da un disegno adeguato ed impegnativo per il Governo stesso.

Con queste osservazioni, quindi, ribadisco il voto favorevole del Movimento sociale italiano-destra nazionale, formulando sollecitazioni accorate al rappresentante del Governo affinchè voglia promuovere, nel più breve tempo possibile, un'azione legislativa tesa a definire le linee maestre sulle quali muovere il settore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (426)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Canetti. Ne ha facoltà.

C A N E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è indubbio che il teatro di prosa vive da alcuni anni, dal punto di vista della sua espansione, una stagione felice. I dati che sono stati più volte richiamati nella relazione governativa a questo disegno di legge, nell'ampio dibattito che si è svolto in Commissione, anche in occasione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo e nella relazione del senatore Boggio confermano questa crescita. Tale crescita è dimostrata dal notevole aumento di rappresentazioni, di spettacoli, di spettatori, di nuovi spazi teatrali, dall'ampio impegno culturale, dalle ricerche e sperimentazioni in corso, dalle iniziative delle regioni e degli enti locali, dal largo interesse che, come per la musica, i giovani hanno dimostrato in questi anni per il teatro di prosa, dalle iniziative nuove, originali, di laboratorio, di ricerca, di scuola, che a volte sono anche tumultuose, ma che hanno tutte un indubbio interesse.

Quindi il teatro di prosa vive questa stagione felice, ma vive anche una sua intima contraddizione (che può portare, se non risolveremo in tempo alcuni problemi, ad esiti negativi, ad un ritorno magari a periodi grigi già vissuti dal teatro nel nostro paese) tra questo sviluppo, cui abbiamo accennato, e una certa complessiva disorganicità del settore che il ministro D'Arezzo nella relazione al bilancio del suo Dicastero ha chiamato discrasia. Manca ancora — ne abbiamo parlato poco fa per la musica e ne parliamo adesso per il teatro — un preciso punto di riferimento, una legislazione organica di carattere ge-

nerale che preveda programmazioni, investimenti, strutture di coordinamento e che tenda alla soluzione dei problemi di fondo.

È evidente che tali contraddizioni non si possono superare, non si superano — credo che di questo siamo tutti coscienti — con i provvedimenti straordinari che si sono succeduti anche per il teatro ogni anno, anche se è importante in questo momento approvare un disegno di legge — e noi lo approveremo — come questo che porta un po' di ossigeno al settore con un aumento dei contributi. Forse questa legge è, più dell'altra per la lirica, una legge tampone perchè effettivamente l'aumento non è di grande rilievo come quello previsto per gli enti lirici. Non si tratta di 7 miliardi, come è stato affermato, ma di qualcosa di meno, perchè è chiaro che si tende a risarcire il teatro di prosa di quanto non ha avuto negli anni precedenti. In verità si tratterà di un miliardo e mezzo in più che andrà al settore della prosa. Anche sotto questo profilo, entro il mese di giugno, cioè entro il termine di questa stagione teatrale e prima dell'inizio della prossima, dovremo approvare un disegno di legge organico, altrimenti saremo costretti immediatamente, se non vogliamo il blocco delle attività teatrali, ad approvare un'altra legge tampone.

Il Governo ha più volte annunciato — d'altronde è scritto anche nella relazione del senatore Boggio — la presentazione di una sua proposta di legge organica che attendiamo per confrontarci con essa. Il nostro partito cerca di portare un suo contributo. Abbiamo tenuto recentemente un convegno a Bologna sui problemi del teatro, il secondo dopo quello di Prato di qualche anno fa, e stiamo predisponendo una proposta che confronteremo con quella del Governo e quelle di altre parti politiche, se saranno presentate; una proposta che indica determinate soluzioni sul terreno legislativo e su quello culturale, individuando il teatro come uno dei momenti centrali del dibattito culturale in corso nel nostro paese.

D'altronde questa legge quadro doveva, anche a termini del decreto 616, essere presentata entro il 31 dicembre del 1979. Purtroppo non sono ancora state stabilite le norme e

questo resta, a mio giudizio — lo ripetiamo ormai da tempo — il punto nodale di tutta la politica teatrale nel nostro paese. E non vorremmo che il disegno di legge oggi in discussione rappresentasse una specie di alibi per non presentare poi il progetto di riforma e servisse ad allungare ulteriormente i tempi per un provvedimento organico. Già nella legge n. 7 non si era previsto alcun contributo per il 1980 proprio perchè si pensava, per il primo gennaio 1980, di avere la legge quadro operante.

Quindi il senso di provvisorietà, di episodicità e di aleatorietà che permane nel settore è dovuto alla mancanza di un punto di riferimento preciso per l'attività teatrale, anche quella decentrata degli enti locali e delle regioni. Questo senso di provvisorietà è dovuto all'inadeguatezza del finanziamento — e non siamo solo noi a dirlo poichè lo stesso Governo lo ha più volte ripetuto nella relazione al bilancio — ed è dovuto nello stesso tempo all'inadeguatezza legislativa che, se prolungata nel tempo, potrebbe deludere alla fine anche i più volenterosi tra gli artefici del rilancio dell'attività teatrale di prosa, rilancio al quale la mancanza di un sostegno legislativo potrebbe in qualche misura tarpare le ali, tanto più che i finanziamenti previsti da leggi come quella che stiamo per approvare e dalle altre che abbiamo approvato negli anni precedenti, comportano, come abbiamo visto, procedure defatiganti, meccanismi farraginosi anche per il sistema dei contributi basati sul numero dei borderò; metodi tutti che provocano poi ritardi.

Abbiamo visto, ancora adesso, ritardi sulle sovvenzioni del 1978 e su quelle del 1979, ritardi che mettono poi in difficoltà il settore, provocano il senso di disagio che abbiamo ricordato e a volte minacciano — c'è sempre questo pericolo — di bloccare le attività in corso. Il sistema di finanziamento è da modificare perchè porta, da un lato, ad un accumulo non indifferente di residui passivi — l'abbiamo visto discutendo il bilancio — e, dall'altro, a sopportare l'alto costo del denaro se i teatri di prosa devono ricorrere ad altre forme di contributi, ciò che naturalmente provoca anche una diminuita intensità di proposizione da parte di chi vorrebbe

sul serio programmare a più lunga scadenza. Urge perciò, noi diciamo anche in questa occasione, una linea politica ben precisa a livello centrale e decentrato che precisi i ruoli delle regioni, degli enti locali e del Ministero, ciò che mi pare un punto fondamentale. C'è stato molto impegno in questo settore da parte degli organi decentrati, delle regioni anche sul piano legislativo; un'attività che io credo meritevole sotto ogni punto di vista. Restano però ancora da sciogliere quei nodi che ricordavo prima, restano alcuni problemi che io credo dovranno — non è questa la sede per discuterne — risolvere, come il ruolo dei teatri stabili e la loro incidenza nel panorama teatrale del nostro paese.

Il Ministro, con un punto interrogativo nella relazione al bilancio, adombra anche la possibilità di un teatro nazionale popolare, di cui si parla da tanto tempo. Sono problemi che, ripeto, ricordo come appunti di una futura discussione attorno ad una legge quadro; la ricerca, la sperimentazione, il teatro di laboratorio, tutte questioni grosse che fanno parte di questo dibattito e della necessità che anche in questo settore ci sia una presenza pluralistica, come abbiamo detto poco fa per la musica, la più larga possibile.

Possiamo superare, credo, anche queste contraddizioni, queste difficoltà, questi problemi che ci stanno di fronte nella discussione (che ritengo potrà essere proficua ed importante) che attorno alla legge-quadro — quella del Governo, se sarà presentata, la nostra senz'altro — andremo a fare nelle prossime, spero, settimane.

Il disegno di legge che esaminiamo questa sera rientra nell'ottica dell'emergenza e proprio per questa emergenza noi lo votiamo, proprio per salvaguardare almeno in buona misura l'attività teatrale che già, anche per la stagione in corso, dimostra questa espansione che abbiamo evidenziato, questa vivacità, questo largo interesse da parte di vasti strati di cittadini, di giovani, che soprattutto individuano nel teatro un momento importante della loro crescita culturale. Quindi non dobbiamo deludere il settore, votiamo questa sera il disegno di legge per premiare anche sforzi generosi, per dare intanto al teatro un im-

mediato contributo di cui ha bisogno, come premessa e volontà politica per dare finalmente domani al teatro di prosa del nostro paese quella legge organica che da tempo attende.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pochi giorni or sono, su un settimanale che è espressione delle categorie del mondo dello spettacolo, si faceva l'auspicio che i provvedimenti di natura finanziaria in favore delle attività musicali e del teatro di prosa procedessero in Parlamento in tempi brevissimi, in attesa che in tempi ragionevolmente brevi lo stesso Parlamento passi a discutere e ad approvare i provvedimenti di legge di riforma globale, inerenti il nuovo ordinamento delle attività musicali e del teatro di prosa, oltre tutto in ottemperanza a quanto prescrive il decreto presidenziale n. 616 del 1977, che anzi ne fissava l'emanazione entro il 31 dicembre 1979. Il primo passo, con i due provvedimenti che approviamo questa sera, è compiuto e, ritengo, con esiti abbastanza positivi. È vero che, come è stato detto, si tratta di un provvedimento parziale, che si limita ad assicurare le risorse finanziarie indispensabili, in attesa — come opportunamente recitano le prime parole dell'articolo 1 — della legge di riforma; ma è comunque un provvedimento essenziale. Se il Parlamento e il Governo non fossero intervenuti in tempo, si rischierebbe di comprimere — come mi pare di aver letto nella relazione del ministro D'Arezzo a questo disegno di legge — lo sviluppo delle varie iniziative teatrali vanificando in questa maniera — aggiungo io — probabilmente ogni futura riforma. Diciamo pure che, se l'avvio delle attività artistiche per il 1979-80 non ha accusato perplessità, tentennamenti o ridimensionamenti, anzi a quanto mi consta i risultati dicono che l'avvio è stato abbastanza felice, lo si deve al fatto che gli ambienti interessati non avevano disperato in un ulteriore intervento del Parlamento e del Governo, quello appunto che approviamo questa sera, tramite questo provvedimento finanziario che

il ministro D'Arezzo aveva presentato al Senato nei primi giorni dello scorso mese di novembre.

Non a caso, onorevoli colleghi, ho voluto accennare a questa specie di rapporto fiduciario tra le categorie direttamente interessate alle attività teatrali e la classe dirigente del paese che, a livello centrale e periferico, ha dimostrato concretamente un interesse attento nei confronti dei settori artistico-culturali, sia pure con interventi parziali come questo di stasera. L'ultimo provvedimento — lo ricordava il collega Canetti — cioè la legge n. 7 dell'8 gennaio 1979, aumentava gli stanziamenti solo per il 1978 e per il 1979, senza nulla prevedere per le stagioni teatrali successive. Ma questo limite era giustificato dalla fiducia che il legislatore aveva allora (fine 1978, quando nessuno avrebbe scommesso sulla terza consecutiva fine traumatica della legislatura) di portare a termine nei tempi previsti dal decreto presidenziale numero 616 la riforma organica del settore, ossia quella legge-quadro — ripeto le parole della relazione del Ministro — che « avrebbe regolamentato l'intero settore delle provvidenze a favore delle attività di prosa, introducendo certezza giuridica e nuova e più adeguata consistenza finanziaria agli interventi dello Stato ».

È stato proprio questo rapporto fiduciario tra la volontà politica e l'imprenditoria teatrale che ha consentito al settore del teatro di prosa di andare avanti conseguendo uno sviluppo numerico e qualitativo delle iniziative teatrali lusinghiero a livello nazionale e a livello locale, grazie all'intervento delle regioni, delle province e in molti casi dei comuni, segnando tra l'altro a suo titolo di merito l'accresciuta affluenza ai teatri del pubblico, specialmente giovanile. Certo molto è dovuto — bisogna darne atto — agli sforzi intelligenti e agli impegni organizzativi delle categorie interessate, sia alla produzione che alla distribuzione, ma non poco è dovuto anche ai sia pur lievi aumenti delle risorse statali, che hanno favorito la crescita cui oggi il nostro teatro è interessato.

Si può aggiungere che in questi ultimi anni, onorevole Ministro, credo si siano raccolti i frutti di quella intuizione che ebbero i primi

teatri stabili nel nostro paese, che sono stati i maggiori protagonisti della vita teatrale italiana, quando essi — mi riferisco ad alcune dichiarazioni di Paolo Grassi — per primi affermarono il concetto e la necessità di una politica teatrale che impegnasse l'aiuto dello Stato, l'aiuto del municipio, l'aiuto degli enti pubblici in genere, non tanto per pareggiare un bilancio o per coprire un *deficit*, quanto per estendere il consumo del miglior spettacolo teatrale a tutti i cittadini, per legare la vita della migliore scena alla periferia, alla scuola, alla fabbrica che per il passato era stata esclusa dal consumo del teatro.

Oggi di tale politica di avanguardia, messa in atto da questi benemeriti teatri stabili, si vedono le prime positive conseguenze.

In questi giorni un giornalista esperto di questi problemi ha scritto che il teatro ha arricchito nel decennio la sua organizzazione e l'ha differenziata con lo sviluppo delle cooperative — ce ne sono tante in quasi tutte le città di Italia — della sperimentazione — e mi pare che siano oltre 100 i complessi professionali di sperimentazione — e dei circuiti regionali. È riuscito a recuperare aree che erano state abbandonate da decenni; si è tenuto i borghesi con l'abito buono — come scrive coloritamente questo giornalista — e si è però anche spalancato ai proletari o almeno ai figli dei proletari, identici ai figli dei borghesi.

Certo non mancano i problemi, specialmente in quanto a contenuti culturali. Non si può dire, per esempio, che fiorisca una nuova drammaturgia nazionale oggi; continuano a farla da re sulla scena i vari Goldoni e i vari Pirandello. Anche le scuole di oltre frontiera e di oltre oceano non sembrano più avere l'influenza di una volta, per non parlare del grande repertorio classico che è piuttosto inavvicinabile, tanto enormi sono i costi di allestimento, a parte qualche sforzo generoso che va qui ricordato, come quello dell'Istituto nazionale del dramma antico, la cui azione culturale è davvero di elevato rilievo: i cicli di Siracusa sono momenti prestigiosi nella storia della cultura classica in genere e del teatro in particolare e richiamano con il fascino della classicità spettatori non sol-

tanto da ogni parte d'Italia, ma anche da ogni parte d'Europa e del mondo.

A parte queste difficoltà, a differenza del settore cinematografico che accusa una crisi che non accenna a diminuire, quello teatrale è in confortante ascesa e fa bene sperare per chi crede, come noi crediamo, nel suo ruolo efficacissimo nel processo di crescita culturale e di affinamento spirituale del nostro popolo.

Siamo, dunque, di fronte ad un fenomeno che va attentamente seguito, opportunamente stimolato ed agevolato in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni.

Mi piace in proposito sottolineare, onorevole Ministro e onorevole relatore, la sensibilità che la 7^a Commissione permanente del Senato ha dimostrato nei confronti degli spettacoli circensi, apportando al testo governativo un emendamento con cui per il 1979, sui 3.500 milioni di aumento, 500 milioni sono erogati per spettacoli circensi qualificati sul piano artistico e sul piano organizzativo. È la stessa sensibilità, del resto, dimostrata dal ministro D'Arezzo che ha presentato, nella stessa data in cui ha presentato questi provvedimenti in Senato, un disegno di legge alla Camera il quale contiene provvedimenti per i circhi equestri e per lo spettacolo viaggiante, sia per correggere l'inadeguatezza di alcune disposizioni della vecchia legge 377 del 1968, sia per adeguare i fondi che consentono interventi per opere di ammodernamento e per sopperire alle difficoltà di gestione delle imprese.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fenomeno culturale che pone il nostro paese all'altezza della sua tradizione; ma è anche un fenomeno sociale. Ha ragione il collega Boggio, relatore di questo disegno di legge, quando nella sua relazione citando dati sull'attività dell'ultima stagione teatrale, che non starò qui a ripetere, e accennando al ruolo che nel settore assolvono i giovani, vuoi a livello di fruizione, vuoi a livello di partecipazione attiva, afferma che in moltissimi casi il fenomeno si concreta in sbocchi occupazionali. Questo non è poco per una società come la nostra afflitta da gravi problemi in materia di occupazione.

Mi consenta ancora il Ministro di ritornare sul motivo del rapporto fiduciario tra organi

politici e categorie del settore, per dire che tale fiducia va verificata anche in sede di confronto sulla nuova legge di riforma del settore che il Ministro, come risulta, ha già predisposto; confronto che deve avvenire, oltre che tra le forze politiche, anche con le categorie interessate, con l'intento di appianare e superare e comunque non esasperare le divergenze in atto che potrebbero riportare in alto mare i progetti, anche per evitare il rischio — di cui si faceva interprete il Ministro con molta lealtà e con molto realismo in una recente relazione fatta alla nostra Commissione — che « l'appuntamento con la riforma venga nei fatti eluso, con il disordine e con la conflittualità delle competenze ».

Noi non ci nascondiamo che in proposito ci sono state e ci sono polemiche, in particolare tra i diversi livelli di potere dello Stato, regioni e organi centrali di Governo. Intanto diciamo che è già un fatto positivo che la predisposizione da parte del Ministro di una piattaforma di proposte concrete e articolate offre la possibilità di un confronto reale, non più solo accademico. Per conto nostro, auspicchiamo tre cose almeno: prima, che la nuova normativa ripartisca le competenze tra i poteri centrali dello Stato e i poteri periferici, regioni ed enti locali, in modo da non soffocare o da non condizionare negativamente il pluralismo culturale che va salvaguardato sempre e nell'attività teatrale ancor più decisamente; seconda, che non abbiano a prevalere sui concreti interessi del teatro fuorvianti rivendicazionismi di qualsiasi sorta, o in senso accentrativo o in senso decentrativo, e che la conflittualità, che sembra permanente purtroppo nel nostro paese tra i diversi livelli di potere, si fermi rispettosa davanti ai reali interessi del nostro teatro; terza, che sia garantito in concreto uno sviluppo armonico delle attività culturali in genere, nella fattispecie delle attività teatrali, su tutto il territorio nazionale, per evitare che si formino sacche di sottosviluppo culturale, il che significa, per fare un esempio, che non si deve disdegnare, nel riparto delle attenzioni e delle risorse, l'inserimento di qualche parametro che privilegi le regioni del Mezzogiorno che hanno, sì, nobili tradizioni in materia di teatro, ma che risentono purtroppo di condizionamenti negativi di ordine socio-economico

tali da non consentire talvolta a loro di essere sempre all'altezza di tali tradizioni.

In proposito vorrei ricordare al Ministro e ai colleghi che tempo fa approvammo una leggina di riforma dell'ETI e in quell'occasione sottolineammo i compiti promozionali di questo organismo e auspicammo una più incisiva azione sia in direzione di una più capillare penetrazione del teatro specialmente nelle zone meno interessate dal fenomeno, diciamo nelle zone teatralmente depresse, sia in direzione di una diffusione del nostro teatro all'estero, in particolare in quelle regioni maggiormente interessate dal fenomeno dell'emigrazione italiana. Certo, è troppo poco il tempo passato dall'approvazione di quella leggina, che contemplava anche un'assegnazione maggiore di fondi, per pretendere oggi un primo tentativo di bilancio consuntivo; mi auguro che non mancheranno in futuro le occasioni che consentano al Parlamento di venire a conoscenza diretta dei risultati dei provvedimenti che esso ha assunto.

Queste osservazioni e queste raccomandazioni volevo fare a nome del Gruppo della democrazia cristiana nell'esprimere piena adesione al provvedimento al nostro esame, insieme al nostro apprezzamento per la sensibile attenzione con cui il Governo, e il ministro D'Arezzo in particolare, confortati dal consenso del Parlamento, seguono l'attività teatrale nel nostro paese.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , relatore. Signor Presidente, non avrei nulla da aggiungere a quello che è stato già detto. Non posso far altro che sottolineare positivamente l'attenzione con la quale il problema è stato esaminato da parte della Commissione e l'interesse specifico che su questo argomento hanno manifestato i due oratori che sono intervenuti. Desidero ricordare che nel testo proposto dalla Commissione è previsto un aumento ulteriore di 3.500 milioni per l'anno finanziario 1979, da cui viene stralciata la somma di lire 500 milioni

da erogare, limitatamente al 1979, agli spettacoli di circo equestre di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 337, per l'effettuazione di spettacoli circensi qualificati sul piano artistico ed organizzativo.

Ritengo opportuno spendere qualche parola su questo argomento, dato che sugli altri settori del teatro si sono già dette molte cose significative e ci si è soffermati con ampiezza. Sono ben note le difficoltà nelle quali gli spettacoli circensi oggi si dibattono, soprattutto se si esaminano i piccoli circhi.

Questo genere di spettacoli merita maggiore attenzione da parte del Parlamento. Questo provvedimento è la prova di una maggiore attenzione verso i circhi equestri. Esprimo anche l'auspicio che qualcosa di più, in modo organico e sistematico, si faccia per l'avvenire e che sorga in Italia una scuola per artisti del circo. Qualcosa di simile sul piano pubblico esiste soltanto nei paesi del blocco comunista, e sul piano privato in poche altre città del mondo, tra cui Parigi. Sarebbe veramente interessante se nel nostro paese, dove il clima, in determinate zone, è adatto alla permanenza degli animali indispensabili per l'addestramento di artisti del circo, sorgesse qualcosa di molto qualificato a spese dello Stato.

Questa innovazione del testo proposta dalla Commissione, dunque, che prevede gli ulteriori 3.500 milioni, secondo me va ulteriormente sottolineata per questa erogazione di 500 milioni.

L'articolo 3 presentato dalla Commissione reca semplicemente le variazioni di finanziamento.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo.

*** D'AREZZO, ministro del turismo e dello spettacolo.** Signor Presidente, intervengo sempre nella logica della brevità, perchè dinanzi ad un ramo del Parlamento che manifesta tanta convinzione e tanta sensibilità credo che parlare sarebbe soltanto motivo di vuota retorica; devo però aggiungere che sarebbe oltremodo offensivo per questa Assemblea se per caso il Ministro dovesse esclusi-

vamente prendere atto della volontà politica degli onorevoli colleghi senatori.

Il Governo prende atto con soddisfazione che anche questo sforzo effettuato in direzione della prosa viene in questo momento coronato da successo, anche se successo credo non si possa chiamare nel senso pieno perché si conviene e si è d'accordo con quanto hanno affermato i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale. Mi sembra che su una cosa possiamo essere d'accordo anche con il collega Canetti, quando dice che effettivamente manca una legislazione organica e che fondi tutta la sua proiezione di politica teatrale su una programmazione e su investimenti che ovviamente debbono meritare quel coordinamento che anche qui si manifesta sempre più necessario tra momento centrale, momento regionale e momento locale.

Su questo punto non mi sento di usare le stesse parole entusiastiche che ho adoperato per la legge precedente, perché indubbiamente ci troviamo dinanzi ad una forma di intervento a base solamente e semplicemente di ossigeno, in quanto qui disponiamo di pochi soldi e interveniamo in favore di una attività che sta dando onore e vanto al paese.

Onorevoli colleghi, lo avete sottolineato e sarebbe assurdo che non lo facessi anch'io: quando l'indice di frequenza sale in maniera così evidente e consistente, quando questo privilegio non spetta più alle classiche fasce sociali del paese dotate della solita cultura illuministica ma va soprattutto in direzione della classe intermedia del paese, in favore dei giovani, degli studenti, della classe operaia, indubbiamente questo rappresenta un fatto altissimamente positivo. Però c'è una constatazione che ha fatto qualche collega nella discussione, quando in effetti si è osservato che la drammaturgia nazionale in questo momento non sta ricevendo quell'incremento che tutti quanti noi auspichiamo.

È una crisi di idee che riflette il tormento e l'inquietudine di questo paese, è una crisi che indubbiamente, alla luce di tante esperienze e soprattutto di quelle degli ultimi anni, impone un ripensamento che certamente non rappresenterà un passo indietro. Sono cose comunque che non si possono certa-

mente risolvere con un disegno di legge come quello che abbiamo in esame in questo momento.

Però dinanzi a questa legge, che questa sera approveremo in questo ramo del Parlamento, nasce una serie di problemi e di interrogativi. Il teatro stabile del nostro paese ha assolto tutta intera la funzione che noi pensavamo dovesse assolvere? Il teatro privato ha assolto interamente la funzione che deve assolvere? La funzione del teatro cosiddetto sperimentale, per il quale credo si possa trovare un collegamento proprio tra mancanza di drammaturgia nazionale e quel salto di qualità che pure si deve affidare a chi rischia, è stata in parte assolta invece dal teatro stabile. Sono tutti problemi che indubbiamente si porranno in occasione di quella legge di riforma che noi — lo ripeto per l'ennesima volta anche qui in Parlamento — non è che abbiamo solo approntato, avendola ormai sottoposta al concerto, ma che evidentemente avrà il sapore del crisma serio e positivo solo allorquando avrà avuto un confronto preliminare con le forze parlamentari e con gli esperti politici. Infatti, se di riforma si deve parlare, è preferibile che ci sia un confronto diretto con le varie forze parlamentari ed anche, perché no, con le varie forze politiche. Preferiamo presentarci in Parlamento con un confronto costruttivo e vogliamo eludere ogni e qualsiasi forma strumentale, da qualunque parte possa provenire, che possa ritardare anche involontariamente una legge che riteniamo fondamentale e importante per il paese.

Si è accennato al teatro nazionale. Si tratta di un problema che forse può essere considerato da qualcuno nei confronti di questo Ministro come utopico dal momento che, ogniqualvolta si parla di teatro nazionale, si devono mettere d'accordo le varie individualità che in questo paese per fortuna non mancano: ma tali individualità sono numerose e forse eccessive nel campo artistico. Quando parliamo di teatro nazionale vogliamo parlare di qualcosa di sintetico che sia la sommatoria delle varie attività che hanno avuto la possibilità di trasbordare dal nostro orizzonte nazionale per portarsi all'estero. Se le forze politiche potessero fare uno sforzo in

questa direzione aggiungeremmo una perla non indifferente non per un senso di vanità nazionalistica, ma per il riconoscimento che si deve a questo teatro italiano il quale per fortuna, quando va all'estero, credete a me, non fa disonore al suo paese.

Sulla questione del teatro nazionale ritornerò alla prossima occasione, ma non credo che ne farò oggetto di riferimento in una cosiddetta legge di riforma.

Al collega Mezzapesa — al quale devo un ringraziamento particolare perchè nei confronti di questo Ministro ha voluto adoperare delle parole d'elogio alle quali certamente il Ministro stesso non è insensibile — debbo dire che mi ha messo in condizioni di risparmiare una serie di repliche che pure dovrei fare in questa circostanza. Egli ha sostenuto — e su questa posizione si è fermato parecchio — che se vogliamo veramente affrontare e risolvere un problema di riforma nel campo di attività della prosa italiana dobbiamo operare una certa fusione tra momento nazionale, momento regionale e momento provinciale. Ma il collega Mezzapesa dice: attenti a non creare né un eccessivo decentramento, né un eccessivo accentramento. Molto probabilmente su questa posizione il collega Mezzapesa ha intravisto anche la posizione del Governo, ed io gli sono grato per questa intuizione. Non è una questione di mediazione tra eccessivo decentramento ed eccessivo accentramento, ma l'esperienza di questi ultimi anni, onorevoli colleghi, ci sta dimostrando l'indispensabilità del momento centrale che non vuole avere assolutamente la pretesa di gestire ciò che spetta alle regioni ma che deve avere soprattutto il carattere dell'uniformità in ogni e qualsiasi direzione. Il Governo fa questo anche in funzione di quelle regioni che, ahimè, non certo per colpa loro, ma per motivi storici, economici e sociali, non hanno potuto affrontare un decollo di qualità. In questa ottica il Governo, non solo nei confronti del senatore Mezzapesa, ma nei confronti del Senato, esprime solidarietà sincera. Dobbiamo questa sera amaramente constatare — e non scopriamo certo l'America — che la prosa italiana sta avendo un risalto notevole da Roma verso il Nord, ma altrettanto non si

può dire per l'Italia meridionale; non è che non ci sia affatto, ma non c'è con la stessa intensità rispetto ad altre parti dell'Italia centro-settentrionale. Quindi, se è vero che l'Italia meridionale difetta di strutture teatrali, se è vero che molte volte difetta anche di compagnie che sappiano affrontare il teatro di prosa, è altrettanto vero che lo Stato non ha fornito in passato quei predellini di lancio che sono necessari ad un teatro che ha vissuto soltanto di sofferenze e spesso di solo dilettantismo.

Dovremmo quindi invitare le compagnie stabili del Centro-nord e le compagnie private a ricordare che, quando si va nel Mezzogiorno, non si va solo per una serata, ma vi si va anche per svolgere una missione che è di qualità e di civiltà in un settore tanto delicato del nostro paese. Potremo forse studiare insieme il modo per mettere le compagnie di prosa nelle condizioni di unire l'utile al dilettevole, se per utile si intende l'utile effettivo di un bilancio e se per dilettevole si intende l'armonizzazione delle esigenze del Mezzogiorno con quelle di queste compagnie, che farebbero bene a trattenersi un po' di più nell'Italia meridionale.

Ringrazio il relatore per la sua sinteticità, per il modo in cui ha illustrato questa legge e per le parole che ha speso sull'attività circense. Non vogliamo assolutamente indulgere nel nostro intervento alla retorica né tanto meno a motivi artistici o culturali. La verità è una soltanto. Questa attività è rivolta ai bambini, ai ragazzi, con il suo eterno romanticismo, con i suoi rischi, le sue sofferenze, i suoi sacrifici. Il circo equestre si trova ancora a dover affrontare sofferenze e difficoltà, e chi, come me, ha avuto l'onore di visitarne alcuni in questi ultimi tempi, può constatare che il tempo è sempre inclemente nei confronti del circo. Tuttavia costoro non si sentono assolutamente avviliti allorquando intraprendono le strade interminabili del Nord o del Sud per giungere nelle più lontane periferie. Diciamo con estrema franchezza che, mentre alcune attività dello spettacolo italiano hanno trovato sempre sensibile la stampa e sensibili i partiti politici e gli schieramenti sindacali e sociali, questo settore rimane ancora nella pover-

tà. E questo non mi sembra giusto. Il Governo ha presentato due provvedimenti, l'uno recentemente l'altro questa sera attraverso questo *escamotage*; ci rendiamo infatti perfettamente conto del fatto che, se nella legge indichiamo anche 500 milioni, qualche tecnico di fine legislatura potrebbe anche riscontrare una anomalia. Ma, anomalia per anomalia, con i precedenti che in questo Parlamento abbiamo realizzato in tante direzioni, credo che non faremo niente di male se stasera, aggiungendo questi 500 milioni anche se a prezzo di una non perfetta tecnica giuridica, diamo il segno a questa attività circense della nostra solidarietà. Ma, onorevoli colleghi, io affermerei una improprietà di atteggiamento se in questo momento vi dicesse che il Governo intende fermarsi per l'attività circense a queste manifestazioni di pura provvisorietà. Questo è un settore che il Governo si impegna a riscoprire per dare anche ad esso effettivamente una logica e una continuità, proprio attraverso le cose che diceva lo stesso collega Boggio quando affermava la necessità di una scuola di circo equestre; mi pare che anche questa proposta, non per fare della concorrenza ad una società sovietica che è quella che è, ma proprio per dare a noi stessi la continuità della tradizione, sia il caso di mantenere effettivamente in piedi.

Il Governo quindi in questa occasione si associa alle impostazioni che ha dato il collega Mezzapesa. Quando parliamo di coordinamento e di pluralismo culturale, quando parliamo di non far prevalere motivi fuorvianti di eccessivo accentramento e di eccessivo decentramento, quando parliamo di una garanzia armonica su tutto il territorio nazionale — e credo di avere illustrato queste cose seppure brevissimamente — penso che noi abbiamo trovato il modo già per dire quali sono i punti che saranno fra non molto oggetto di confronto politico nel corso dell'esame della riforma che ormai mi auguro venga discussa presto in Parlamento. E a proposito — ed ho finito e chiedo scusa per questa mia disorganicità perché ho seguito un poco gli interventi dei colleghi di questo ramo del Parlamento — dell'ETI, a proposito di questa capillarizzazione in proiezione

anche dell'estero, il Governo su questo punto è sensibile all'esigenza di affrontare il problema. Certo l'ETI non ha ancora realizzato tutte intere le sue capacità di espansione organizzativa e culturale. Forse il Governo in questo settore dovrà guardare ancora meglio determinate cose perché non si può limitare soltanto ad attuare una vigilanza formale, ma vuole che l'ente sia un organo anche propulsivo, capace veramente di ramificarsi laddove la cultura attende con tanta ansia soprattutto nelle città periferiche del nostro paese.

Su queste cose ringrazio gli onorevoli colleghi e mi auguro che l'approvazione di questo disegno di legge possa mettere in condizione l'altro ramo del Parlamento di approvarlo con altrettanta celerità, dopo di che credo saremo pronti per affrontare un confronto diretto e passare così alle riforme e nel campo lirico e nel campo della prosa.

Signor Presidente, le rinnovo le scuse per questa mia disorganicità e anche per questa mia prolissità mentre volevo veramente abbreviare il mio intervento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , *segretario:*

Art. 1.

In attesa della legge di riforma delle attività teatrali di prosa, lo stanziamento annuo di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 9 agosto 1973, n. 513, aumentato con legge 5 agosto 1975, n. 410, e con legge 13 aprile 1977, n. 141, è ulteriormente aumentato di lire 3.500 milioni per l'anno finanziario 1979 e di lire 7.000 milioni per l'anno finanziario 1980. Sulla somma di lire 3.500 milioni, lire 500 milioni vengono erogate, limitatamente all'anno 1979 agli spettacoli di circo equestre di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 337, per l'effettuazione di spettacoli circensi qualificati sul piano artistico ed organizzativo.

(È approvato).

Art. 2.

Restano valide le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 8 gennaio 1979, n. 7.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 10.500 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per gli anni finanziari 1979 e 1980 si provvede, quanto a lire 3.500 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento afferente alla voce « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo », di cui all'elenco n. 6, e, quanto a lire 7.000 milioni, mediante riduzione del medesimo capitolo n. 6856 per l'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, al limite che ad un intervento di dichiarazione di voto pone il Regolamento del Senato aggiungerò l'altro limite della « logica della brevità » cui si è riferito l'onorevole Ministro. Ma non per questo mi esimerò dal sottolineare, con l'intensità che il caso richiede, l'illegittimità di provvedimenti che si trascinano nel modo in cui si è trascinato questo in esame e che ai timori della vuota retorica avanzati dal Ministro trovano l'eco di una retorica, di un rito insignificante sul piano della operatività legislativa. Dico questo perchè il valore dei prov-

vedimenti che questa sera sono passati in quest'Aula, o che ad essi è stato attribuito da quanti sono intervenuti, deve essere letto attraverso la lente di verifica istituzionale dei processi normativi. In questo modo non è difficile cogliere quelle sfumature di imprevidenze e incapacità che delineano, anche per questo provvedimento, il contorno di provvisorietà, di intervento-tampone riconosciuto questa volta anche dal rappresentante del Governo.

Esprimo questi rilievi perchè dalla stessa relazione colgo la « situazione di estremo disagio » che il settore stesso offre e a questa situazione di estremo disagio correlo un procedere legislativo che, oltre a consolidare il principio del « clandestino a bordo » (e questo provvedimento aggiunge ancora una tessa alla sistematicità di una dilatazione del tessuto normativo a settori che non ricadono, almeno nell'orientamento iniziale, nell'obiettivo del provvedimento in esame), aggiunge anche un carattere di sanatoria che non è stato richiamato, ma che chiaramente si evince da un provvedimento che deve sopravvivere ad esigenze per le quali non è stato possibile intervenire se non in misura del 30 per cento e, quindi, deve affannarsi a sopravvivere la sopravvivenza di quelle strutture, organizzazioni ed enti che promuovono questa attività specifica.

Il carattere di essenzialità, che pure è stato assegnato al provvedimento, va interpretato quindi per quello che merita: essenzialità non del mezzo legislativo, ma essenzialità di sopravvivenza dell'oggetto passivo del tessuto normativo. Questa essenzialità la riconosciamo come concreta e indifferibile e da essa traiamo lo spunto per dare il nostro assenso, che non vuol essere però avallo di un sistema legislativo che mortifica l'organo legislativo, il Parlamento, così come mortifica i destinatari che, ad appuntamenti ormai sistematici, si trovano nelle condizioni di invocare provvedimenti straordinari. E questo intervento altro non vuol essere se non un provvedimento straordinario che tenta di turare le falte causate da una imprevidenza che ha lasciato dei vuoti nel tessuto sociale: quelli, appunto, relativi all'attività specifica della prosa.

Ligio alla consegna di brevità, aggiungerò solo poche altre osservazioni. Una annotazione mi sembra doveroso fare in riferimento al richiamo, fatto da parte governativa e dagli altri intervenuti, alle esigenze che per il settore si riscontrano nel Sud dell'Italia, esigenze delle quali è stata data una lettura in assonanza tra quanti sono intervenuti, una lettura che, con indirizzo al Governo, ha invocato provvedimenti di creazione di strutture adeguate per la promozione di tale attività. A questa invocazione, che pure è sottoscrivibile, ne vorrei aggiungere un'altra, dando ad essa il carattere di una raccomandazione al rappresentante del Governo: è quella del recupero e della salvaguardia dei valori tradizionali di questa terra del Sud d'Italia, valori tradizionali che significano una gamma variegata di attività teatrali tradizionali, le quali, di certo, non vestirebbero a proprio agio strutture quali si possono intravedere per espressioni tipiche del teatro che abitualmente siamo portati a conoscere in altre zone dell'Italia: attività neglette forse perchè vivono, nella loro umiltà, nell'angolino che esse sanno crearsi nei vari comuni.

Al Governo noi sollecitiamo l'interesse quanto meno per un censimento di queste realtà tradizionali, di questi valori che ancora riescono a sopravvivere nel Sud dell'Italia; innanzitutto perchè da questo censimento si traggia una geografia, possibilmente completa, di quanto ancora si tramanda tra le genti d'Italia sul filone di valori che hanno retto all'ingiuria del tempo ed anche perchè, attraverso di esso, si possa realizzare quella divulgazione del valore dell'arte teatrale che, nel caso specifico, non richiederebbe nemmeno interventi economici e finanziari di portata notevole.

Con questa raccomandazione, quindi, confermo il voto favorevole della mia parte politica al provvedimento in esame, fidando nella fattività, nei termini esposti, del Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni e per le risposte scritte ad altre interrogazioni

P E T R O N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Ho chiesto la parola per sollecitare il Governo a rispondere ad alcune mie interrogazioni. Si tratta dell'interrogazione al Ministro delle partecipazioni statali n. 3 - 00150, presentata il 17 settembre 1979; dell'interrogazione al Ministro dell'interno n. 3 - 00160, presentata il 17 settembre 1979; dell'interrogazione al Ministro dei lavori pubblici n. 4 - 00366, presentata il 4 ottobre 1979; dell'interrogazione al Ministro delle finanze n. 4 - 00399, presentata il 10 ottobre 1979; dell'interrogazione al Ministro della sanità n. 4 - 00492, presentata il 7 novembre 1979; dell'interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale numero 4 - 00493, presentata il 7 novembre 1979; dell'interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale n. 4 - 00509, presentata il 14 novembre 1979; dell'interrogazione al Ministro dell'industria n. 4 - 00611, presentata il 6 dicembre 1979.

P R E S I D E N T E . Sarà cura della Presidenza, onorevole senatore, sollecitare il Governo a rispondere a queste interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

qual è l'atteggiamento del Governo di fronte all'invasione sovietica dell'Afghanistan ed alla situazione tensiva creatasi in Iran e nei Paesi della regione islamica;

quali iniziative il Governo ha assunto e intende assumere anche in considerazione che l'Italia è Presidente di turno della CEE.
(3 - 00481)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che un nuovo, ennesimo attentato di ampie proporzioni è stato compiuto a Trieste nella notte tra il 19 ed il 20 gennaio 1980, quando i fascisti hanno incendiato, provocando danni ingentissimi, il cinema « Ritz », in cui avrebbe dovuto svolgersi un comizio regionale del PCI alla presenza dell'onorevole Alessandro Natta;

che esso rientra nell'ormai lunghissima catena di azioni che le organizzazioni fasciste stanno compiendo a Trieste da anni;

che dette azioni sono, evidentemente, parte del piano terroristico che le forze eversive stanno attuando nel Paese, al fine di rovesciare l'ordine democratico e di colpire la Repubblica costituzionale;

che sinora non sono state predisposte misure corrispondenti per far fronte alla complessa e difficile situazione della città;

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure sono state prese per impedire il ripetersi di fatti criminosi, anche procedendo alla chiusura di noti covi, nei quali si teorizza la violenza e dai quali partono le provocazioni e gli attentati;

quali misure si intendono prendere al fine di rafforzare i contingenti di polizia a Trieste;

come si intende procedere per predisporre misure di prevenzione e per consegnare i colpevoli alla giustizia.
(3 - 00482)

MURMURA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Le notevoli riserve inutilizzate da parte delle Regioni a statuto ordinario, che ammontono, secondo le dichiarazioni rese dal Ministro alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, a 5.537 miliardi, esigono, nel quadro dell'impegno civile alla mobilitazione di tutte le risorse pubbliche, l'intervento sostitutivo del Consiglio dei ministri,

a norma dell'articolo 2 della legge n. 382 del 1975.

Nel sollecitare questa iniziativa estremamente responsabile dell'Esecutivo, l'interrogante chiede di conoscere se nei 700 miliardi della Calabria sono anche compresi i 280 miliardi del finanziamento Casmez per il progetto speciale delle aree interne.
(3 - 00483)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — (Già 4 - 00375).

(3 - 00484)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — (Già 4 - 00466).

(3 - 00485)

FLAMIGNI, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4 - 00683).

(3 - 00486)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio esistente in Sicilia in conseguenza del fenomeno, purtroppo assai esteso, delle costruzioni edilizie abusive.

Esistono quartieri (come, ad esempio, Villa Rosina-Trapani) interamente con costruzioni abusive, dove cospicue popolazioni (migliaia di famiglie) vivono in condizioni impossibili, perché prive di strutture e servizi sociali, che sarebbero demandate alla competenza pubblica.

L'Assemblea regionale siciliana ha tentato di avviare a soluzione il gravissimo problema, emanando apposito disegno di legge in data 15 dicembre 1978, che però è stato impugnato dal commissario dello Stato per la Regione siciliana (21 dicembre 1978). Alla base del nuovo provvedimento regionale sta il concetto della « sanatoria » dei casi abusivi possibili, attraverso la corresponsione di adeguate penalità da parte dei trasgressori.
(4 - 00722)

MIRAGLIA, MILANI Giorgio, ROMEO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere i motivi per cui l'EFIM non ha ancora deliberato l'insediamento industriale deciso a Brindisi dall'IAM (Industria aeronautica meridionale), peraltro già previsto nei programmi di sviluppo dell'EFIM, e che allo stato attuale necessita, per essere realizzato, del parere del consiglio di amministrazione di detto ente.

Il comune di Brindisi, infatti, ha già dato la concessione edilizia per la costruzione della nuova fabbrica; il CIPE ha espresso parere favorevole sul progetto previsto in 34 miliardi, da attingere ai fondi della legge numero 183; vi è la disponibilità degli istituti di credito a finanziare l'operazione; manca solo, in questa fase, come rilevato, l'autorizzazione dell'EFIM, la cui ritardata concessione, oltre a disattendere precisi impegni presi dall'ente nei confronti delle organizzazioni sindacali, contribuisce a mantenere bloccata e ad esasperare la difficile situazione occupazionale della provincia di Brindisi, con 1.500 lavoratori attualmente in cassa integrazione, in gran parte edili, che invece potrebbero essere proficuamente utilizzati per la costruzione dello stabilimento.

Si chiede, pertanto, alla luce di quanto esposto, se il Ministro non ritenga di dover intervenire con urgenza per vincere le inerzie e le lungaggini evidenziate e dare così risposta alle vive attese dei lavoratori interessati.

(4 - 00723)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali provvedimenti sono in corso di adozione, o si intendono adottare, per risolvere la grave crisi che da anni attraversa la SIACE di Fiumefreddo di Sicilia, azienda a partecipazione regionale con 1.049 dipendenti;

come si intende corrispondere alla richiesta dell'Assemblea regionale siciliana che, con mozione del 28 novembre 1979, approvata all'unanimità, ha chiesto alle autorità centrali un sollecito intervento mediante l'inserimento della SIACE nel piano generale del

riordino delle Partecipazioni statali nel settore cartario.

(4 - 00724)

BACICCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio postale di Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, non si è ancora trasferito nella nuova sede di via dei Campi, sebbene la costruzione di tale sede sia ultimata da oltre 3 mesi ed il servizio continui ad essere svolto in locali in affitto.

(4 - 00725)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il giudizio del Ministero sulla funzionalità delle opere recentemente costruite nell'aeropporto di Ronchi dei Legionari del Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, sull'idoneità del garage della nuova sede del distaccamento dei vigili del fuoco ad accogliere i mezzi di cui il distaccamento dispone, incluse le parti di ricambio e di scorta in dotazione, nonché sull'agibilità della nuova torre di controllo che risulterebbe ubicata, rispetto all'edificio prima citato, in modo da avere preclusa la visuale di parte delle piste.

Per conoscere, inoltre, qualora le opere prima citate non rispondessero agli scopi per cui sono state finanziate e costruite, se siano state accertate responsabilità al riguardo, e quali, nonché se siano possibili ulteriori interventi sulle opere già ultimate per renderle agibili e con quali costi.

(4 - 00726)

SPARANO, DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quando inizieranno i lavori del 1° lotto (opere stradali-fognature) in un comparto dell'agglomerato industriale di Eboli-Campagna (Salerno) finanziati con stanziamento di lire 1 miliardo 548.820.000, previsto nel programma annuale 1978 della Cassa per il Mezzogiorno a favore del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Salerno, ente concessionario di tutte le opere.

Si chiede, altresì, di sapere se lo stesso consorzio destinatario, quale ente concessionario, di lire 185.560.000 e di lire 265.620.000, rispettivamente per « indagini geotecniche » e « ricerche idriche », ha completato i lavori per gli importi concessi e quale finanziamento è stato erogato.

Considerato, infine, che è previsto dallo stesso consorzio ASI di Salerno un secondo lotto di infrastrutture (progr. di max SAI-SA-1364) da attuare nell'agglomerato Eboli-Campagna, con ulteriore spesa di lire 33 miliardi 163.000.000, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se tale finanziamento previsto è sufficiente per realizzare le opere già progettate e, ove non lo fosse, se non si ritiene di integrarlo adeguatamente;

b) se, considerate le misure in corso di adozione per l'avvio del risanamento della SIR (Società italiana resine), non si ritiene di riconsiderare, per il relativo finanziamento, le determinazioni del CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) 7 giugno 1974/88, adottate a seguito di grave sollevazione popolare, e mai attuate, che prevedevano, in quest'area meridionale investita tuttora da grave crisi economica e occupazionale, 3.400 posti di lavoro, e riguardanti, particolarmente, la costruzione, nel comprensorio industriale Eboli-Campagna (Salerno), di uno stabilimento per la produzione di banda stagnata occorrente per le esigenze dell'industria di conserve alimentari, largamente presente nella Regione Campania, e di un altro stabilimento per la costruzione di pannelli prefabbricati, ormai necessari per la riconversione dell'edilizia dei servizi sociali (asili-nido, scuole materne, uffici pubblici, scuole) e per quella residenziale pubblica, oramai non più convenientemente realizzabile con le vecchie e superate tecniche, per i lunghissimi tempi attuativi ed i costi paurosamente crescenti.

(4 - 00727)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni della mancata inclusione del complesso ospedaliero di Vibo Valentia tra quelli da completare a cura della Cassa per

il Mezzogiorno, secondo le recenti direttive avallate anche dal CIPE.

(4 - 00728)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'agitazione di protesta effettuata dal personale dell'« Alitalia » in servizio presso l'Airterminal di Roma, per le singolari circostanze che hanno indotto la società « Alitalia » a chiudere i propri uffici di via Giolitti. Il provvedimento di chiusura è indubbiamente motivato da ragioni di economicità, dato l'onere eccessivo di 220 milioni che l'« Alitalia » ha dovuto pagare, nell'ultimo anno, per la locazione di un *box* di 60 metri quadrati e per scadenti servizi, in base ad un contratto che ha impegnato l'« Alitalia » a corrispondere alla società SAR un compenso annuo di lire 192 milioni, variabile secondo gli indici ISTAT.

Per conoscere, inoltre:

1) in base a quali criteri la società « Alitalia » ha potuto accettare un contratto tanto svantaggioso e perché, nella sua qualità di azienda a partecipazione statale, non ha cercato di stabilire un rapporto diretto con l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per realizzare un equo contratto;

2) se è vero che le attività ed i servizi dell'Airterminal, anziché essere gestiti direttamente dalla SAR (società titolare della concessione delle Ferrovie dello Stato) sono invece, di norma, affidati in subconcessione e solo pochi servizi sono eccezionalmente gestiti dalla società concessionaria;

3) in base a quali criteri la convenzione stipulata tra le Ferrovie dello Stato e la società SAR per l'esercizio dell'Airterminal permette il subappalto dei servizi e per quali ragioni è stato consentito alla SAR di adottare un trattamento, nei confronti dell'« Alitalia », diverso ed assai oneroso rispetto ad altre società subconcessionarie;

4) quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la correttezza di gestione e la piena efficienza dei servizi della stazione aerea nella stazione ferroviaria di Roma-Termini, compresa la funzionalità degli uffici informazioni e di biglietteria dell'« Alitalia » e di ogni altra attività volta ad

offrire ai passeggeri in attesa, in partenza o in arrivo per via aerea un decoroso livello di assistenza, agevolazione e conforto.

(4 - 00729)

MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* —
Premesso:

che la cronaca di questi ultimi mesi della provincia di Brindisi è punteggiata da una serie di fatti criminosi (calcolati nel numero di alcune decine) consistenti in atti dinamitardi diretti sia ai pozzi artesiani sparsi nelle campagne, sia a qualche industria di trasformazione di prodotti agricoli e a qualche villa di privati;

che una nuova forma di delinquenza si va estendendo, con le inedite caratteristiche di violenza ed intimidazione di tipo mafioso, che punta sull'omertà e sullo stato di paura che riesce ad incutere fra i colpiti, per cui molti non denunciano — o lo fanno con ritardo — gli episodi criminosi di cui sono vittime,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro sta dispiegando per bloccare ed eliminare questa *escalation* delinquenziale, che tanto turbamento provoca nell'opinione pubblica.

In particolare, si chiede di conoscere la successione dei fatti denunciati, le persone implicate e se vi è un rapporto fra i diversi fatti accaduti e gli eventuali collegamenti fra questo tipo di delinquenza con quello, altrettanto insidioso ed allarmante, che opera nel campo della droga e del contrabbando.

(4 - 00730)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 00479, del senatore Calamandrei, sui rapporti tra l'Italia ed i Paesi del Medio Oriente;

n. 3 - 00481, del senatore Orlando, sulla situazione dei rapporti internazionali dopo l'intervento sovietico in Afghanistan;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 00472, dei senatori Conterno Degli Abbati Anna Maria e Canetti, sull'Istituto per l'istruzione professionale sordomuti;

n. 3 - 00484 e n. 3 - 00485, del senatore Maravalle, sulle ricerche di archeologia subacquea.

Annuncio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

V I G N O L A , *segretario:*

n. 3 - 00277 dei senatori Spano e Novellini, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 23 gennaio 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei documenti:

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1978 (Doc. XIX, n. 1).

Relazione sulla situazione economica delle Comunità economiche europee e sugli ordinamenti di politica economica per il 1979 (Doc. XIX, n. 1-bis).

La seduta è tolta (ore 21,15).